ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Sul e 8 Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sul e 8 Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sul e 8 Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Sul e 8 Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo sei. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 6 — Per avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 61 e sue Succursali. Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e cenni di cronaca prezzo L. 6 la pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra. Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma. (Detti prezzi dovranno essere aumentati).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 19 Maggio 1919 — ROMA — Lunedì 19 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 133

Il Presidente del Brasile a Roma

Il nostro più cordiale saluto, il nostro più commosso « bene arrivato » al nuovo Presidente della Repubblica del Brasile, che viene a salutare il nostro Re. Egli rappresenta, non solo la più grande nazione del Sud-America, che è diventata in pochi anni, per la intelligenza e l'intraprendenza dei suoi figli, una delle maggiori organizzazioni del lavoro, della produzione, della ricchezza del mondo: ma rappresenta anche — ai nostri occhi — oltre due milioni d'italiani che, col loro travaglio, con la loro pazienza, con la loro sobrietà, hanno possentemente contribuito a creare il Brasile moderno, cementando con vincoli indissolubili di sangue e d'interessi la vita italiana con la vita della grande Repubblica d'oltre Atlantico.

Accogliendo con spirito fraterno, con ammirazione profonda e con simpatia deferente il Presidente della nazione che volle esser alleata ed amica anche nell'aspra guerra che sostenemmo, Roma tende oggi le braccia amorevoli, in un impeto di riconoscenza e di solidarietà, al disopra della distanza e degli Oceani, alle tante generazioni d'Italiani che portarono laggiù, tra l'incantevole golfo di Rio de Janeiro e le alture sonanti di San Paulo, il meglio dell'anima loro, della loro giovinezza, della loro operosità.

Non è solo una fraternità politica che oggi celebriamo con letizia nel vostro nome, signor Presidente; ma è una fraternità di sangue; e, quel che più conta, di lavoro, di cultura e di giustizia.

S. E. Dantas parla del Presidente

Nell'attesa, ci avviciniamo al ministro del Brasile, S. E. De Souza Dantas, che vediamo circondato dai suoi segretari.

— Possibile tentare una rapida intervista, in questo momento? — domandiamo, dopo i debiti complimenti, all'illustre diplomatico.

— Possibile — egli risponde sorridendo — se il treno non arrivi ad interromperla.

— Qualche parola sul Presidente...

— Ma la « Tribuna », così bene informata sempre degli uomini e delle cose del Brasile, ne ha già parlato con molta scienza e profondità...

— Tuttavia, una sua parola, una parola di fonte autentica...

— Fra pochi minuti, vedendolo, vi formerete voi stesso un giudizio preciso sul nostro Presidente. Vedendolo, voi direte subito: è un Latino, un perfetto Latino. E questo è il maggior titolo di gloria per lui, per noi... Quale fisicamente, tale moralmente e intellettualmente. Egli è uomo di grande ingegno, di un ingegno armonico, equilibrato, sereno, severo... E, quel che non guasta, è un grande oratore, un oratore che convince, persuade, trascina, coi più semplici mezzi che, come ci insegnano i vostri antichi, sono i più efficaci... Tutto sta a disporne... Ma io non so se il protocollo — s'interrompe, a un tratto, il mio cortese ministro, facendo cadere il monocolo dalla vibrante arcata dell'occhio — mi consenta di proseguire oltre... Un diplomatico deve saper tacere, non le pare?

E su questa ironica battuta, S. E. Dantas, a cui molti amici e uomini politici, si stringevano intanto attorno, fece atto di accomiatarci. Ma, poichè egli è qui fra noi, come fra i suoi, ed è considerato, in tutti gli ambienti di Roma, ambienti politici e mondani, come un amico di assoluta sicurezza ed intimità, le interrogazioni sulle voci della sua permanenza o della sua partenza da Roma, si cominciarono a incrociare con affettuosa insistenza.

— Ah, qui, davvero, egli disse, io mi richiamo al protocollo, per non rispondere... Del resto, egli soggiunse, con la sua solita finezza, resti o parta anch'io, chiunque venga qui, dal Brasile, o da qualsiasi altra parte del mondo, non potrà che piegare il ginocchio e l'anima dinnanzi alla gran Madre Roma... Roma ci assorbe, ci trasforma, e poi ci forma a nuovo, secondo la sua legge eterna... Noi cominciamo ad avere coscienza vera e profonda di noi stessi e della civiltà, quando siamo in contatto politico con Roma...

E con queste nobili e belle parole S. E. Dantas ci stringe la mano...

— Ora, andiamo a salutare il Presidente.

In attesa dell'arrivo

L'arrivo del treno che deve recare, ospite gradito di Roma, il Presidente della grande repubblica latina dell'America, è annunziato per le 15.30. Come avviene in consimili circostanze, prima delle due, sotto la sorveglianza di un gruppo di ufficiali dei carabinieri e delle guardie municipali, e di funzionari di P. S., che hanno il loro quartiere generale di fronte all'ingresso della saletta reale, incomincia quel nervoso movimento confuso di truppa e di agenti, di drappelli e di ciclisti, che poco a poco, prepara l'ampio piazzale Principessa Margherita tutto sgombro.

Questo maggio capriccioso, senza tepori di primavera e senza gloria di sole, non dà alla piazza, al poetico Viale alberato, quella gaia aria di festività, la quale suol contribuire tanto per solito a dare a questi spettacoli di coreografia un particolare carattere di grandiosità. C'è almeno un po' di amico asolio, che agita, gonfia, solleva e fa garrire le grandi bandiere d'Italia e del Brasile, issate fin da ieri ai pennoni sormontati dalla corona romana.

Davanti alla pensilina le bandiere delle due nazioni così lontane nello spazio e così strette da vincoli di origine e di interessi commerciali, sono seguite giù giù, fino all'Esedra di Termini, su altri pennoni da orifiamme e stendardi dai colori nazionali e del comune.

In piazza dell'Esedra sono altre grandi bandiere delle Nazioni amiche delle due Americhe, in una giocando varietà di colori vivaci: dell'Argentina, del Messico, del Guatemala, della Colombia, della Bolivia; e, tra l'una e l'altra, altri stendardi tricolori e rosso arancione.

Lo spazio antistante alla saletta reale è trasformato in un piccolo grazioso giardino: grandi piante ornamentali, superbe palme, fiori dai colori vivaci, lo scarlatto del ricco tappeto che ricopre il marciapiede, i trofei di bandiere italiane e brasiliane circondate da ghirlande di mirto e di allore, danno all'angolo un aspetto di solennità, di signorilità.

Anche all'interno, sotto la tettoia, presso il primo binario su cui il treno si arresterà, sono trofei di bandiere, vasi e piante e tappeti. Le splendide sale reali, sfarzosamente illuminate, ridono in una gloria odorosa di fiori delicati e rari profusi ovunque: nelle giardiniere, sui tavoli, su le *consolles*.

Cordoni di soldati tengono sgombro tutto il piazzale interno; il capostazione principale ispettore comm. Pettinelli, sempre sorridente ed elegante, sorveglia personalmente a che tutto proceda nel massimo ordine.

La truppa si distende pure all'esterno, dal cancello prossimo alla stazione, imbandierata, delle ferrovie vicinali, giù giù per il Viale Principessa Margherita, piazza dei Cinquecento, Viale di Termini, piazza dell'Esedra. Vi sono i gloriosi fanti della Brigata *Re*, cavalleria, bersaglieri, artiglieria, bombardieri, granatieri, carabinieri, guardie di finanza, genio, marinai.

Lungo il Viale sono il Reggimento Genova Cavalleria, con stendardo e fanfara, lo squadrone dei Carabinieri Reali e artiglieri a cavallo.

Dietro i cordoni incomincia presto a nereggiare la folla dei curiosi; e le finestre e i terrazzi dei palazzi prospicienti alla stazione vanno popolandosi di signore e signorine, le cui *toilettes* fresche e graziose spiccano fra le bandiere che sono a quasi tutte le finestre.

Passa, poco dopo le 14, la musica della Legione Allievi Carabinieri: e passa poi una compagnia appiedata del Piemonte Reale Cavalleria, che entrano all'interno per prestare il servizio d'onore.

Giungono poi le carrozze di Corte con i cocchieri e gli staffieri in livrea di gran gala e parrucca bianca, nelle quali prenderanno posto i personaggi del seguito delle LL. MM. e del Presidente Epitacio Pessoa.

Ed incominciano a giungere le prime autorità, i primi dignitari dello Stato, diplomatici, uomini politici, mentre lungo il marciapiede di fronte al palazzo del Continental Hotel, a fianco della saletta reale, si aggruppano numerosissimi gli ufficiali di ogni grado e di ogni arma.

Abbiamo così la consueta sfilata di automobili da cui scendono ministri e generali, senatori e deputati, ambasciatori e ministri plenipotenziari, addetti militari e navali, ammiragli e consiglieri provinciali e comunali.

Autorità e rappresentanze

Tra le prime personalità che giungono, notiamo la signora dell'Addetto Militare all'ambasciata del Brasile, donna M. De Campos, col cancelliere comm. Massani, il console Cestelli e la signora. Gli altri funzionari li seguono a breve distanza: l'ambasciatore De Souza Dantas, insieme al comandante Protogenes Guina Raes, capo della Missione speciale per l'aviazione in Italia, e l'addetto commerciale si erano recati ad incontrare il Presidente a Civitavecchia.

Poi, incominciano ad arrivare i membri del Governo: primi di tutti il ministro delle Finanze on. Meda ed il sottosegretario on. Indri; poi, successivamente il sottosegretario alle Poste on. Cesare Rossi, il ministro Girardini, il sottosegretario alla Marina Teso, l'on. Luciani, il sottosegretario agli Esteri marchese Borsarelli di Rifreddo, e quindi il ministro Ciuffelli, l'on. De Vito, l'on. Pasqualino Vassallo, l'on. Bonicelli, l'on. De Nava, il sottosegretario alla guerra on. Battaglieri, il ministro Berenini, il ministro Fera, l'ammiraglio Del Bono, l'on. Riccio, l'on. Bonomi, l'on. Foscari.

Ultimo, a rappresentare il Governo in assenza del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, giunge il vice-Presidente ministro Colosimo.

I ministri — tranne quello della Marina — sono tutti in stiffelius e cilindro.

Vediamo quindi arrivare alcune carrozze di Corte: recano il primo aiutante di Campo del Re generale Cittadini, il ministro della Real Casa senatore Mattioli Pasqualini, il gran cacciatore marchese Di Brambilla, il grande scudiero Solaro Dal Borgo, gli aiutanti di campo contrammiraglio Notarbartolo e capitano di corvetta Moreno, il primo Mastro delle Cerimonie conte Tozzoni, il cerimoniere conte Arborio Di Sant'Elia, il gentiluomo di Corte conte Bruschi Falgari e le dame di Corte e di Palazzo contessa Bruschi Falgari, Graziolt Lante, contessa Guicciardini.

E quindi passano: il direttore generale della P. S. comm. Zoccoletti, il comandante generale dell'arma dei Carabinieri gen. Cauvin, il Prefetto Aphel, il questore commendator Castaldi, il sottosegretario Scalori, i generali Fabbri, comandante il Corpo d'Armata e Chionetti comandante la Divisione, il Direttore generale delle ferrovie comm. De Cornè, il medico di Corte colonnello Quirico, il generale Lordi, la contessa Brambilla, la contessa Noli Da Costa, il presidente del Consiglio Provinciale senatore Tittoni, il presidente della Camera di commercio senatore Scaramella Manetti.

Uno squillo di tromba: le truppe presentano le armi; arrivano le carrozze, scortate da carabinieri a cavallo, della Camera, che recano il Presidente on. Marcora, i vice-presidenti on. Rava e Molina, il questore marchese Guglielmi, il segretario onor. Amici.

Entra nella stazione l'avvocato generale militare gen. Tommasi, poi giungono le berline di gran gala del Municipio: ne scendono il sindaco principe Colonna, gli assessori Cremonesi, Giovenale, Di Benedetto, Staderini, Valli, Fiori, Galassi, Leonardi ed il segretario generale comm. Caselli.

Un altro squillo: arriva la rappresentanza del Senato, composta del Presidente Bonasi, del vice-presidenti Paternò e generale Fabrizio Colonna, dei segretari conte Cencelli e marchese Melodia e del questore Rossi.

La folla intanto è andato aumentando.

In piazza dell'Esedra i due palchi eretti dal Municipio, i due colonnati, le finestre ed i balconi ed i terrazzi sono gremiti. Molta gente pure lungo via Nazionale, dietro i cordoni di truppe, fino all'imbocco di via XXIV Maggio, e su per questa via fino alla piazza del Quirinale.

I Reali

Alle 15,15, nella scintillante corazza argentea rilucente alla chiarezza pallida di un debole raggio di sole che curiosa di fra uno squarcio di nubi grigiastre, uno squadrone di Corazzieri del Re giunge a piccolo trotto e si distende proprio di fronte all'uscita dalla saletta reale.

E subito dopo squilla la fanfara reale, e, in carrozza aperta, arriva il Luogotenente Generale del Re, principe Tomaso di Savoia, accompagnato dai suoi aiutanti di campo. La folla saluta rispettosamente.

Altre autorità scendono ancora da automobili e vetture: ricordiamo l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Rennel Rodd con l'ambasciatrice; l'ambasciatore del Giappone, l'ambasciatore di Francia Barrère, l'ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page con l'ambasciatrice, il ministro di Cina, i ministri e i consiglieri di Legazione dell'Uruguay, del Siam, di San Domingo, del Salvador, del Portogallo, di Romania, del Belgio, del Messico, di Haiti, del Guatemala, di Cuba, di Colombia.

Nel frattempo, in automobile, senz'altra scorta che quella di due ciclisti, entrano nella stazione, dal lato arrivi, il Re e la Regina, accompagnati dall'aiutante di Campo generale Merli Minghetti.

Ossequiati dall'on. Colosimo, dagli ambasciatori, dai presenti, i Reali entrano nel salone, ove la Regina, che indossa un semplice abito scuro, scambia alcune parole con le dame che sono arrivate prima, mentre il Re saluta l'ammiraglio Del Bono e le rappresentanze della Camera e del Senato ed il Sindaco.

Alle 15.24 ecco entrare la macchina-staffetta. Era stato preannunciato un ritardo di una ventina di minuti, giacchè, per un ingombro di linea, il treno reale sul cui viaggiava il Presidente, che era andato a ricevere il mastro di cerimonie duca Lante della Rovere, aveva dovuto passare per Collesalvetti.

Ma apprendiamo che il treno ha, in seguito, riacquistato il tempo perduto. E infatti esso arriva in perfetto orario.

Arriva il Presidente

Preceduto dieci minuti prima dalla staffetta, alle 15.30 precise giunge il treno reale, mentre la fanfara del 9. lancieri intona l'inno brasiliano.

Il Presidente Epitacio Pessoa appare allo sportello tutto sorridente e scende svelto sulla piattaforma, davanti alle salette reali; il Re gli muove subito incontro e gli stringe calorosamente la mano; indi porge la mano alla signora Pessoa che risponde con un grazioso inchino; la Regina muove incontro alla Presidentessa e le auguste donne si scambiano un bacio; il Presidente bacia la mano alla Regina, mentre il Re bacia la mano alla Presidentessa e alla signorina Pessoa; tutte le autorità intervenute si affollano ad ossequiare gl'illustri ospiti, le rappresentanze del Senato e della Camera, ministri, ambasciatori, rappresentanze amministrative. Intanto dallo stesso treno vediamo scendere: il duca Lante della Rovere, della casa civile del Re d'Italia, andato ad incontrare il Presidente, il giureconsulto Rodrigo Octav, il comandante Burlamacchi e signora, il dott. Helio Lobo, segretario generale della Legazione alla Conferenza, Ferdinando De Corza Dantas, segretario della legazione e signora, il signor Oscar de Carvalho Azevedo, direttore generale dell'Agenzia telegrafica americana di Rio Janeiro, ed altre persone del seguito del Presidente.

Indi nelle salette reali hanno luogo le presentazioni e il corteo si avvia verso l'uscita.

All'apparire del Presidente, sotto la tettoia esterna, in compagnia del Re, per la vasta piazza echeggia un caloroso applauso.

Si forma subito il corteo delle vetture: nella prima, preceduta da quella recante il primo aiutante di campo del Re generale Cittadini ed altri aiutanti e cerimonieri di servizio, e preceduta e fiancheggiata dai corazzieri, erano il Presidente Pessoa e il Re, nella seconda la signora Pessoa e la Regina e il Luogotenente del Re; seguono le altre vetture con la signorina Pessoa e le altre dame e personaggi di Corte seguiti dalle rappresentanze ed autorità.

Fra due fitte ali di popolo trattenute da duplici cordoni, il corteo muove dal piazzale della stazione verso piazza dell'Esedra e Via Nazionale, diretto al Quirinale.

In Via Nazionale

Alle 15.40 l'ondeggiamento della folla e l'eco che si propaga da piazza dell'Esedra fino al Quirinale, preannunciano l'arrivo del corteo in via Nazionale. Infatti, i soldati schierati in duplice cordone presentano le armi. I carabinieri precedono e, dopo di loro, a breve distanza, ecco la prima carrozza di Corte in cui sono gli aiutanti di campo e i maestri di cerimonie.

Ed ecco, magnifici nella lucente corazza, superbi, forti, e per la prima volta in grande tenuta dopo la guerra i corazzieri del Re. Allora, nel'a via, scoppia un lungo grido di applauso. Sulle scalee dell'Esedra, su quello del Palazzo dell'Esposizione dinanzi a cui sventolano le bandiere delle terre italiane ancora contestate alla Patria e giù, lungo tutta la strada addobbata splendidamente dai pennoni giallo-rossi e tricolori, si grida un solo « evviva » al quale si unisce l'altro di coloro che stanno ai balconi e alle finestre.

Applaudono anche molti ufficiali inglesi, francesi e americani.

La carrozza reale, in cui siedono il Presidente del Brasile e il Re, appare preceduta dal battistrada.

Il Re saluta militarmente, il Presidente togliendosi il cappello a cilindro.

Gli applausi, al passaggio della carrozza, si fanno più vivi. Il popolo di Roma vuol esprimere tutta la sua simpatia al Presidente della grande repubblica brasiliana.

Il popolo di Roma, in cui rimane così profonda la delusione procuratagli dal Presidente Wilson, sente, pur nel ricordo amaro dell'accoglienza che Wilson non meritava, che ad Epitacio Pessoa si conviene il saluto cordiale e festoso.

Il corteo, come quelli di tutte le grandi occasioni, è di effetto coreografico.

Passano le altre carrozze... Dopo il Re e il Presidente vengono la Regina Elena e la moglie del Presidente che indossa un vestito *bleu* ed ha appuntato sul petto un gran mazzo di rose. Essa saluta con la Regina affabile e sorridente avendo seduto dinanzi il Duca di Genova. E poi viene la giovane figlia del Presidente vestita di scuro e di azzurro e poi la fila delle carrozze che conducono al Quirinale i grandi dignitari della diplomazia, della Corte, del Senato, della Camera, del Municipio continua lunga, tra i saluti e gli « evviva » della cittadinanza.

Sempre acclamando, quando il corteo giunge all'angolo di via 24 Maggio, la folla si riversa in piazza del Quirinale.

Al Quirinale

Dietro i cordoni che dall'angolo di via XXIV maggio con via Nazionale fino a Palazzo Reale tendono i fanti del 1. reggimento ed i granatieri, una folla discreta si è andata assiepando fin dalle 14.30.

E' alle 15.40 che le prime avvisaglie si manifestano poi d'improvviso le note dell'inno brasiliano partono dall'angolo di via XXIV Maggio, ove è schierata la banda presidiaria. Alle 15.45 le berline reali che trasportano S. M. il Re, S. E. il Presidente Pessoa, la Regina Elena, la signora Pessoa, il luogotenente generale, imboccavano il portone del Quirinale.

Subito dopo la folla, che ha spezzato i cordoni, da via del Quirinale, da via XXIV Maggio, da via della Consulta, incomincia a riversarsi compatta sulla piazza.

Sul davanzale del balcone di Palazzo Reale viene steso il tappeto cremisi di prammatica. L'attesa si fa febbrile; gli applausi più intensi.

Ma, a differenza di quanto avvenne all'epoca dell'arrivo del signor Wilson, il buon popolo Quirite non ha stavolta da aspettar molto. Mancano ancora cinque minuti alle quattro, allorchè il Re, il Presidente, la Regina e la signora Pessoa vengono ad affacciarsi.

Tanto il Presidente quanto la sua signora salutano affabilmente con la mano il popolo plaudente.

Intanto si affaccia al balcone anche il Duca di Genova.

I Sovrani e i loro illustri ospiti s'intrattengono al balcone vari minuti.

Ritiratisi, la folla applaude ancora, ma inutilmente. Due inservienti vengono a togliere il drappo dal davanzale del balcone e ne chiudono la porta a vetri.

Lentamente la moltitudine scende per i vari sbocchi verso via Nazionale.

Sono le 16.5.

La giornata di domani

Domani, alle 12.30, avrà luogo all'ambasciata del Brasile in via Luisa di Savoia una colazione in onore del Presidente Epitacio Pessoa.

Nel pomeriggio, dalle 15 alle 16, il Presidente riceverà la colonia brasiliana e gli italiani che hanno vissuto nel Brasile.

A Palazzo Madama

Domani, alle ore 17, avrà luogo a Palazzo Madama il ricevimento che il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati daranno in onore di Epitacio Pessoa.

Interverranno i membri del Governo, i senatori e i deputati che si trovano a Roma ed altre personalità.

Al Campidoglio

Il solenne ricevimento che il Sindaco e la Giunta Municipale offrono in onore dell'ospite gradito avrà luogo domani sera, lunedì, alle 21.30 in Campidoglio.

La visita al Pontefice

Martedì mattina Epitacio Pessoa si recherà in Vaticano e visiterà Benedetto XV.

Il corteo delle vetture presidenziali muoverà dalla sede della ambasciata del Brasile presso il Vaticano in via Piemonte n. 43.

La partenza

La partenza del Presidente del Brasile alla volta di Parigi è fissata per la sera di martedì.

Epitacio Pessoa

Epitacio Pessoa, scelto dalla Convenzione nazionale come candidato alla presidenza della Repubblica del Brasile, è nato nello stato di Parahyba il 23 maggio 1865. Orfano dall'infanzia, entra, nel 1874, per una borsa di studio della sua provincia natale, al *Ginnasio pernambucano*, di cui segue i corsi per decisione dell'Assemblea Legislativa, che rende così omaggio al suo studio e alla sua intelligenza rimarchevole.

Nel 1886 completa i suoi studi di diritto alla Facoltà di Recife; e, mentre segue i corsi in modo brillante, si consacra all'insegnamento privato. Laureato in diritto, è nominato procuratore a Bom Jardim e vi esercita le funzioni fino al 1887, data in cui va ad occupare la stessa carica a Cabo, dove soggiorna fino al 1889.

Essendo stata in quell'anno proclamata la Repubblica in Brasile, E. Pessoa è nominato Segretario del Governo di Parahyba. Eletto deputato all'Assemblea Costituente, dal suo stato natale, nel 1890, egli si distingue per il suo talento d'oratore, massime durante la presidenza del maresciallo Floriano Peixoto, del quale si dichiara avversario politico. L'eloquenza di Pessoa si rivela allora in tutta la sua forza.

Dal 1891 al 1892 occupa una cattedra alla Facoltà di diritto di Recife. Nominato, nel 1891, ministro della giustizia e dell'interno, sotto la presidenza di Campos Salles, dà le dimissioni nel 1901. Sotto la sua amministrazione si decide la redazione del Codice Civile e l'applicazione del Codice dell'insegnamento, cui seguì ben presto la riforma dell'istruzione secondaria e superiore della Repubblica.

Nel 1902 Pessoa è nominato membro del Tribunale Supremo Federale. E, fino al 1905 adempiè contemporaneamente alle funzioni di procuratore generale della Repubblica. Il ministro degli Esteri, barone di Rio-Branco, lo scelse come rappresentante del Brasile alla Terza Conferenza panamericana; ma Pessoa rifiutò. Il Cancelliere brasiliano lo pregò di redigere il Codice di Diritto pubblico internazionale che il Brasile ebbe la fierezza di presentare alla Commissione internazionale dei Giureconsulti e che fu accolto all'unanimità dalla *Unione Pan-Americana* di Washington come base di studii.

Tornato alla vita politica, fu eletto senatore dello Stato del Parahyba al Congresso Federale e scelto poi capo politico del suo Stato natale.

E. Pessoa è membro dell'Istituto di storia e geografia del Brasile, è autore di due monografie notissime su questioni di diritto; di uno studio sulle frontiere del Garana; di un Codice di Diritto pubblico internazionale e di due monografie sui *Terrains de Marine*.

I suoi discorsi, numerosissimi, sono capolavori di eloquenza, elevatissimi d'idee e di cultura. Come avvocato dello stato di Amazzone, pubblicò, sotto il titolo di *Frontiere orientali dell'Amazzone*, un grosso volume di 400 pagine.

Il 12 dicembre 1918, il Governo brasiliano nominò Epitacio Pessoa capo della Delegazione brasiliana alla Conferenza della pace. Eletto Presidente della Repubblica ad immensa maggioranza, il signor Pessoa si farà certo rimarcare come primo magistrato della Nazione, come spirito di giustizia, come oculatezza ed energia, qualità di cui ha dato ampia prova nella sua lunga carriera giuridica e politica.

Di una cortesia molto fine, di aspetto sereno e sorridente, egli ha *charme* tutto il pubblico di Roma che si è accalcato nelle vie per salutarlo e plaudirlo.

La scelta che il Brasile ha fatto in lui, mette in evidenza dinnanzi agli occhi dell'Europa l'alto valore morale del nuovo Presidente il cui nome fu presentato dalla Convenzione Nazionale, senza alcuna iniziativa da parte di lui. Egli non era affatto candidato. E la sua designazione fu per lui una vera sorpresa. Lontano dal suo paese, avendo per concorrente un antico ministro, uomo politico dei più conosciuti, di gran talento e di rara erudizione, il signor Pessoa ha, nondimeno, riportato una strepitosa vittoria.

Egli è per noi il simbolo d'una grande nazione che, potendo benissimo astenersi dalla guerra per la salvezza dell'umanità e della libertà dei popoli, ha voluto prendervi parte. E' una grande prova di civiltà superiore e di solidarietà umana. Roma e l'Italia rendono oggi onore all'uomo che incarna l'altezza di tale condotta.

La battaglia fra greci e turchi
nella piazza del Konak di Smirne

COSTANTINOPOLI, 18.

Ieri mattina alle ore 11 mentre un Reparto greco, allora sbarcato, attraversava la Piazza del Konak di Smirne, al limite del quartiere turco, è stato accolto da un vivo fuoco di fucileria, durato quasi due ore. Vi sono stati circa 300 turchi e 100 greci morti.

La popolazione greca, eccitata, tiene un contegno [illegible] e si abbandona ad atti di malvagità anche contro turchi civili inermi e contro fanciulli.

I turchi vengono arrestati in massa e maltrattati dai greci.

La situazione del corpo di occupazione greco diventa difficile.

La prima riunione a S.t Germain
dei capi dell'Intesa coi delegati austriaci

PARIGI, 17, ore 22.

Saint-Germain ha riacquistato il suo aspetto abituale. Nemmeno gli abitanti della minuscola città si interessano soverchiamente alla vita degli ospiti arrivati da Vienna, i quali — del resto — fanno il possibile per rimanere inosservati. Il numero delle persone componenti la delegazione è ora esattamente di sessanta, più mezza dozzina di impiegati delle ferrovie austriache addetti al treno speciale che trasportò qui il Presidente Renner e i suoi collaboratori.

Stamane si è tenuta qui la prima riunione plenaria dei delegati italiani, francesi ed inglesi, nonchè i tecnici austriaci, appartenenti alla Delegazione, per trattare le questioni attinenti all'approvvigionamento dell'Austria.

Il Temps pubblica una corrispondenza viennese in cui sono profilate intellettualmente e politicamente le principali figure della Delegazione. Naturalmente il Renner è il primo dei personaggi presentati. Sono passate in rassegna le sue pubblicazioni di cui la più importante è quella in tre volumi comparsa durante la guerra, col titolo: Rinnovazione dell'Austria, dalla quale prese il nuovo concetto della unione dell'Austria alla Germania: ma ora Renner si rende conto delle difficoltà che si oppongono a tale realizzazione, forse si dibatte ancora fra le idee contrastanti.

Il corrispondente dice che il Ministro degli esteri austriaco avrebbe voluto affidare la presidenza della Delegazione a Klein, ex-Ministro della giustizia, democratico e borghese; ma i cristiano-sociali vi si opposero. Tuttavia Klein rimane uno dei membri più influenti della Delegazione. Influente è anche Lammasch.

I due principali collaboratori di Renner — plenipotenziari come lui — sono i deputati Gurtler, del partito cristiano-sociale, e Schoenbaner, del partito nazionale tedesco. Il primo è professore all'Università di Graz, il secondo della scuola di agricoltura di Vienna. Schoenbaner è pangermanista; invece Gurtler, come Lammasch, è decisissimo a salvare l'indipendenza austriaca. Fra i Delegati, parecchi sono specialisti di questioni diplomatiche, come Peter, Eichoff e Schuller. Gli altri sono competenti nelle questioni militari, finanziarie e dei trasporti.

Accanto agli austriaci propriamente detti vi sono i rappresentanti ufficiosi dei tedeschi di Boemia, del Tirolo, della Stiria e della Carinzia.

Per il Tirolo, come plenipotenziari sono stati associati al Governatore provvisorio della provincia, il notissimo deputato socialista Simone Abram, nonchè il deputato cristiano-sociale Schmmacher. Ma il meno atteso di tali Delegati è il dottor Ernesto Bear, rappresentante dei Comitati tedeschi dell'Ungheria Occidentale.

Colà si trovano infatti raggruppati trecento Comuni di trecentomila abitanti, le cui campagne sono popolate di contadini di lingua tedesca, mentre le città hanno una popolazione magiara che ha domandato soccorso a Vienna contro il bolscevismo di Budapest.

Il corrispondente osserva che, nella riunione all'Austria di tali territori, ricchi di cereali, vi sarebbe un possibile compenso alle perdite territoriali che il Trattato imporrà fatalmente a spese degli czeco-slovacchi, degli jugoslavi e degli italiani.

Il Temps annuncia che domani a Berlino avverranno manifestazioni a favore della unione dell'Austria con la Germania. Parleranno i rappresentanti dell'Austria a Berlino e il Presidente del Consiglio Centrale.

Sarti.

L'*Agenzia Stefani* reca da Saint-Germain, 18:

I Delegati francesi, inglesi, italiani ed austriaci hanno tenuto ieri mattina la prima riunione plenaria per trattare le questioni relative all'approvvigionamento dell'Austria.

La verifica dei poteri dei Delegati austriaci ha luogo oggi.

Il senatore Lodge difende le rivendicazioni italiane

PARIGI, 18, ore 19.35.

Il corrispondente del « Matin » da New York ha intervistato il senatore Lodge, nominato capo del partito repubblicano al Senato.

Il giornalista gli ha chiesto se la sua opinione su Fiume, manifestata nello scorso aprile allorchè rivolse il noto telegramma al Presidente della « Dante Alighieri » di Boston, abbia dovuto modificarsi. Ma Lodge ha risposto che è sempre dell'identico parere; ed ha fatto, quindi, le seguenti dichiarazioni:

1.o. L'Italia irredenta e le regioni limitrofe ove la cultura e la popolazione italiana dominano debbono essere ridate all'Italia.

2.o. L'Italia deve avere la supremazia militare e navale nell'Adriatico.

3.o. Fiume deve appartenere all'Italia, se gli Italiani credono tale porto necessario alla loro sicurezza nazionale.

4.o. I Jugoslavi debbono avere accesso all'Adriatico per mezzo dei porti della costa dalmata. L'Italia faciliterà gli sbocchi essenziali, nonchè l'indipendenza economica dei Jugoslavi.

5.o. Secondo il presidente Wilson il patto di Londra accordava Fiume ai Croati ma la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico ha mutato la situazione creata dal patto. Per i Jugoslavi Fiume avrebbe un vantaggio economico o commerciale; per gli Italiani, Fiume è necessità militare.

O. Malagodi.

Soluzione prossima
del problema italo-jugoslavo

PARIGI, 17.

Secondo una informazione dell'*Agenzia Havas*, i colloqui relativi al problema italo-jugoslavo sono continuati oggi attivamente e si avrebbe l'impressione che una soluzione sia molto prossima. Non sarebbe più questione di giorni, ma di ore.

Le discussioni, secondo notizie che la stessa Agenzia dice di avere avute da buona fonte, hanno luogo da una parte dinanzi alla Commissione Generale territoriale della Conferenza sotto la presidenza di Tardieu; dall'altra tra i membri delle delegazioni interessate ed alcuni membri delle delegazioni delle grandi potenze; ed infine per via indiretta fra i membri delle delegazioni italiana e jugoslava. Periti italiani e jugoslavi difendono il punto di vista del loro paesi dinanzi alla Commissione territoriale.

L'*Havas* soggiunge che la decisione che verrà presa dovrà essere ratificata dal Consiglio dei Quattro.

Le conversazioni fra i membri delle due Delegazioni ebbero generalmente come intermediario il colonnello House, il quale si recava dagli uni e dagli altri e cercava di facilitare una transazione. A questo svolgimento di trattative avrebbero partecipato l'on. Orlando, Trumbic, Clemenceau e Pichon.

Abbiamo motivo di credere che questa nota Havas sia inesatta là dove annunzia imminente di ore la soluzione del problema italiano.

Orlando e Trumbic
discutono il problema italo-slavo

PARIGI, 17.

Secondo il « Journal des Debats » Orlando e Trumbic hanno discusso il problema italo-jugoslavo, intermediari gli americani.

Le conversazioni non hanno dato alcun risultato.

Le due parti, dice il giornale, non fanno obbiezioni di principio all'internazionalizzazione della città di Fiume. L'Italia si tiene ferma al Trattato di Londra facendo alcune concessioni nella Dalmazia che dovrebbe essere internazionalizzata nelle parti lasciate agli jugoslavi. Gli jugoslavi respingono in principio una soluzione basata sul Trattato di Londra e chiedono il plebiscito, per comune e per isola, per tutti i paesi in discussione. Gli italiani non accettano questa proposta e nemmeno quella di porre tutti questi paesi sotto il controllo della Società delle Nazioni che più tardi deciderebbe della loro sorte dopo una consultazione popolare.

Necessità d'un più vasto mandato all'Italia

nella ripartizione territoriale dell'Anatolia

PARIGI, 18, ore 16.15.

Permettetemi di invitarvi ad uscire per un momento dalla trappola della questione adriatica per rivolgere lo sguardo ad orizzonti più estesi.

La qualifica di trappola data qui alla questione che appassiona più vivacemente e acerbamente l'opinione nazionale non deve essere considerata irrispettosa, nè implicante un qualunque menomo disconoscimento della sua importanza.

Voglio solamente dire che, perchè ci si renda pienamente ragione dell'immenso valore della soluzione secolare di questo mondiale ammasso di problemi involventi l'intiera vita dei popoli che è l'attuale Conferenza non si può non rammaricare il fatto che errori antichi e nuovi abbiano quasi imprigionata l'attenzione pubblica nella questione adriatica impedendole di fare un'adeguata considerazione a problemi d'importanza non inferiore, sebbene diversa.

Nei giorni scorsi vi esposi la questione coloniale africana. Rivolgiamoci oggi a quella sostanzialmente ancora più interessante, dell'Asia Minore.

Gli accordi per l'Anatolia

Giova qui ricordare i precedenti. Nell'anno 1916 fu conclusa una convenzione anglo-francese riguardo alla ripartizione degl'interessi e dell'influenza nel decrepito Impero ottomano, ormai destinato fatalmente alla dissoluzione. In base a tali accordi, venne assegnata alla Francia la Cilicia con Adana e Mersina. Più tardi intervenne il nuovo accordo anglo-franco-italiano delineato a San Giovanni di Moriana, al quale si aggiunsero ulteriori complementi, fra i quali quello che assegnava all'Italia la zona di Adalia, di Konia e di Smirne.

Già avanti l'apertura della Conferenza la validità di tale accordo fu impugnata dall'Inghilterra, col pretesto che la rivoluzione russa ne aveva impedito la comunicazione... alla Russia, dalla quale, per il secondo comma della Convenzione, si dovevano ottenere compensi. Il decesso dell'antico Governo czarista — il quale, essendo morto, non poteva più significare nè compensi nè, tanto meno, dissensi — fu sfruttato con logica veramente originale come un motivo di nullità.

Smirne alla Grecia

Poi, venne a Parigi Venizelos, il quale si propose d'iniziare con noi negoziati perchè non sollevassimo obiezioni alle aspirazioni elleniche sopra Smirne ed il territorio costiero circostante. Tale negoziato si poteva ragionevolmente impostare sopra una base di mutui riconoscimenti, con l'adesione delle maggiori potenze interessate. Debbo dichiarare che ignoro ciò che si sia fatto in tale senso. Mi limito a constatare oggi che l'assegnazione di Smirne alla Grecia pare un fatto specificatamente definito.

Infine, venne in iscena la dottrina wilsoniana dei mandati, con la... prospettiva dell'assegnazione agli Stati Uniti d'un mandato temporaneo sopra l'Armenia.

A questo punto debbo richiamare tutta la vostra attenzione. Gli Armeni, dispostissimi ad accettare un mandato americano, reclamano che esso sia esteso all'intera Armenia dal mare al Mediterraneo; ciò che implicherebbe l'assorbimento di Adana e di Mersina. Ma i francesi, giustamente educati a considerare i propri interessi in modo positivo, mettono le mani avanti.

Ecco perchè il Temps *di stasera pubblica un'informazione secondo la quale la divisione dei mandati in Asia Minore, assumerebbe la seguente forma: l'Armenia intera, con Adana e Mersina, verrebbe attribuita agli Stati Uniti; Smirne e la zona costiera alla Grecia; l'Anatolia meridionale, con Adalia e Conia all'Italia; l'Anatolia settentrionale, comprendente Brussa ed Angora, formerebbero lo Stato turco propriamente detto, dove risiederebbe il Sultano, sotto il mandato protettore della Francia.*

Insufficienza del nostro mandato

Noi rispettiamo la difesa dei propri interessi fatta dagli altri; ma, per logica conseguenza, appunto per tale rispetto, sentiamo di dover proteggere gli interessi nostri sotto la minaccia di un ingiusto trattamento, quale si verrebbe ad avere proprio in questo caso speciale. La Francia sembra infatti reclamare — oltre quello sopra la Siria — un nuovo vasto mandato nell'Anatolia settentrionale; o come compenso a questo gradirebbe Adana e Mersina. Ma l'Italia, la quale era già ristretta ad un mandato unico, ha ben più valida ragione di chiederne l'integrazione, quand'esso viene diminuito della sua parte più sostanziale e preziosa: cioè Smirne. La perdita del mandato sulla Cilicia lascia intatto per la Francia il valore di primo ordine del mandato sulla Siria; ma la perdita di Smirne riduce ad un valore secondario il mandato italiano.

Le ragioni più elementari di equità vogliono in tal caso che, nella scala dei possibili compensi, venga in prima linea l'Italia; tanto più se si considera che l'Italia non riceve nessun mandato nei territori africani, dove si vede ridotta ad un modesto compenso di rettifiche di frontiere per alcune delle quali vantava diritti precedenti alla guerra, quindi indipendenti dalla acquisizione da parte della Francia e dell'Inghilterra delle colonie africane della Germania. Si aggiunga solamente il mandato nell'Anatolia settentrionale, e si potrebbe finalmente dare all'Italia lo sfruttamento delle miniere di carbone che si trovano nel bacino di Eraclea: ciò che costituirebbe il parziale sanamento di una delle nostre più gravi deficenze economiche, tanto più equo in quanto la Francia viene ad acquistare le miniere della Sarre.

Noi vogliamo, noi dobbiamo sperare che la Conferenza si renda pienamente ragione della giustizia della posizione italiana in questo campo; tanto più che essa coinciderebbe con un'altra giustizia: cioè quella di non spezzare l'unità storica dell'Anatolia, e quale riguardo naturale per l'arrivo alla Conferenza di una missione di notabili, rappresentanti settanta milioni di mussulmani dell'India i quali chiedono appunto un trattamento meno severo verso le popolazioni turche dell'antico Impero Ottomano.

La considerazione delle nostre necessità economiche dovrebbe esercitare una influenza sullo spirito dei nostri Alleati, specialmente della Francia, la quale avendo provveduto alle necessità proprie con le miniere del bacino della Sarre, ha tanta maggiore libertà di considerare le proprie convenienze politiche, fra le quali crediamo che debba tenere un posto rispettabile quella di assicurarsi la cordiale amicizia dell'Italia.

I sentimenti dell'Italia, esposti a dure prove dagli avvenimenti recenti, risponderebbero certamente alla tendenza della fiduciosa cordialità cui sono naturalmente disposti, quando riconoscessero negli Alleati una maggiore cura, una più simpatica penetrazione dei fondamentali interessi della nostra vita nazionale. La Francia compirebbe un atto politico di grande valore, d'incalcolabili benefiche conseguenze, prendendo l'iniziativa di tale cordiale interessamento.

O. Malagodi.

Le rivendicazioni italiane in Africa

PARIGI 18, ore 10.35.

L'Echo de Paris *dà le seguenti informazioni intorno alle rivendicazioni italiane in Africa. « Crediamo di sapere che le domande dell'Italia sono le seguenti:*

1.o In Libia: le strade carovaniere da Ghat a Ghadames e l'oasi di Giarabub.

2.o Sulla costa del Mar Rosso il congiungimento completo delle sue due colonie l'Eritrea e la Somalia, attraverso la nostra colonia di Gibuti e la Somalia inglese.

3.o Nell'est africano-britannico: la provincia di Jubaland (Giuba) e Kismaio ».

L'Echo de Paris *aggiunge: « Ad ogni modo non sarà questione, per la Francia, di cedere il suo possesso di Gibuti o di tagliare la ferrovia che tanto le costò, ferrovia che conduce da tale porto ad Addis Abeba e che assicura così uno sbocco all'Abissinia. Ma giova sperare che, restando ai termini del trattato si arriverà ad un accordo soddisfacente per ciascuna delle due parti.*

O. Malagodi.

Le riunioni di Parigi

Il Consiglio dei Quattro

PARIGI, 17.

I quattro capi di Governo si sono riuniti stamane e nel pomeriggio ed hanno discusso il problema dell'Impero ottomano.

Montaigu, segretario di stato britannico per le Indie, si è presentato con una delegazione di mussulmani indiani i quali hanno dichiarato che una riduzione eccessiva della Turchia non potrebbe non provocare un vivo malcontento fra i mussulmani dell'India.

Nessuna decisione è stata presa circa la divisione della Turchia d'Asia in parecchie zone.

Il Consiglio dei Cinque

I cinque ministri degli affari esteri oggi non hanno tenuto riunione.

Lunedì nel pomeriggio avrà luogo uno scambio dei poteri fra i delegati delle Potenze dell'Intesa e quelli dell'Austria per la verifica dei documenti. Sembra dubbio che la consegna del Trattato di pace ai delegati austriaci abbia luogo prima di una settimana.

Le riparazioni per l'Italia

Il naviglio mercantile adriatico

PARIGI, 17.

La Commissione per le riparazioni, con l'intervento del Ministro Crespi, ha tenuto oggi due adunanze.

In quella del mattino è stata ripresa la importante questione dell'assegnazione del naviglio mercantile adriatico. Nessuna decisione definitiva è stata ancora presa. Con ogni probabilità il problema, data la divergenza di vedute, dovrà essere nuovamente sottoposto al Consiglio dei Quattro Capi di Governo.

Nella seduta pomeridiana sono state esaminate le questioni dei rifornimenti di materie prime dall'America all'Italia.

La Commissione finanziaria nella seduta odierna ha preso in considerazione i problemi attinenti al Debito pubblico austro-ungarico ed alla situazione monetaria degli Stati dell'ex-impero nemico.

Nella Sottocommissione finanziaria si è trattato del regime dei porti adriatici secondo le proposte del ministro Crespi relativamente alle facilitazioni da concedersi agli Stati che non hanno accesso diretto al mare.

Le contro-proposte tedesche

L'improvvisa partenza di Brockdorff

PARIGI, 18, ore 12.

Firmeranno? Non firmeranno?

Queste due parole corrono su tutte le labbra francesi con tanta maggiore insistenza quanto più si avvicina il momento in cui la Delegazione tedesca dovrà decidere qual sorte ci riserba la Germania. Poichè si tratta appunto di indovinare se i plenipotenziari apporranno o no la loro firma alle condizioni di pace.

Le notizie che ci pervengono da Berlino, sono sempre più confuse. Oggi il corrispondente del Daily Express *fa le seguenti ipotesi: 1. il Governo tedesco potrebbe accettare il Trattato, se le condizioni fossero rivedute; e gli sarebbe così possibile restare al potere. — 2. se nessuna importante modificazione vi si apporterà il Governo potrebbe rifiutarsi di firmarlo, ma in questo caso resterebbe ancora per poco tempo al potere, poichè la fame aumenterebbe lo spirito rivoluzionario. — 3. il Governo presenterebbe le sue dimissioni senza prendere nessuna decisione, nè in un senso, nè nell'altro.*

In quest'ultimo caso, che è probabile, i tre partiti socialisti si unirebbero formando un nuovo Gabinetto puramente socialista che firmerebbe senz'altro il Trattato.

Ma è probabile che la Germania presenti alla Conferenza, entro il limite prescritto, le contro-proposte al Trattato, le quali offrirebbero il mezzo per arquistare tempo maggiore.

Il Daily Chronicle *riceve da Berlino che le contro-proposte sarebbero a grandi linee le seguenti: — Il Governo tedesco insisterà sul fatto che secondo i 14 punti di Wilson, i suoi discorsi e le sue note, scambiate prima della conclusione dell'armistizio, costituiscono nel loro insieme una documentazione simile ad un Trattato internazionale firmato.*

I tedeschi inoltre chiederanno la fissazione delle frontiere orientali mediante un plebiscito. Per ciò che concerne la Valle della Sarre, la Germania è pronta a concedere alla Francia tutto il rendimento delle miniere di carbone; ma si oppone alla cessione del territorio con tale tributo.

Il Governo tedesco è anche disposto ad accordare tutte le indennità purchè si accordino al paese tutte le facilitazioni economiche possibili affinchè il paese stesso si possa rialzare. Dichiara anche che gli sarà impossibile mantenere l'ordine con le forze militari fissate dal Trattato; chiederà che esse siano stabilite mediante un accordo, e il Governo allora si impegnerà di ridurre gli armamenti non appena la situazione interna glielo permetterà.

Come prova del suo desiderio di disarmare, il Governo si dichiara pronto a consegnare agli Alleati il resto della flotta da guerra, domandando la restituzione di parte della flotta mercantile.

Se tali proposte vengono respinte, il Governo si rifiuterà di firmare il Trattato.

Intanto ieri sera a Versailles avvenne un fatto inatteso. Brockdorff partì per Spa. La sua partenza è attribuita alla necessità di conferire con i periti finanziari giunti da Berlino, ma potrebbe anche essere determinata o dal bisogno di accordarsi definitivamente per l'accettazione o per il rifiuto delle condizioni di pace, o per la consegna delle contro-proposte che il Governo potrebbe avergli spedite e che potrebbero esigere spiegazioni verbali. Brockdorff Rantzau annunciò che sarebbe di ritorno a Versailles lunedì.

Sarti

La Germania ufficiale protesta

ma a Berlino si balla

ZURIGO, 18.

Dopo la Prussia, anche gli Stati meridionali, il Baden, il Wurtemberg e la Baviera hanno fatte le loro manifestazioni ufficiali di inaccettabilità della pace di Versailles. « Non sappiamo — ha detto il Ministro del Baden, Geiss — a quale giure ricorrerà l'Intesa se la pace fallisce, ma sappiamo questo: che nulla può essere peggiore di una tale pace. Intollerabili sono le condizioni che colpiscono il Baden, poichè a 50 chilometri ad est del Reno non si devono tenere truppe. Quasi tutto il Baden non avrebbe guarnigione. Non saremmo quindi in grado di difendere la sicurezza e l'onore nostri. E perchè la testa di ponte oltre Reno, e cioè la città di Kehl deve rimanere per 15 anni sotto la protezione francese? La Francia vuol disporre da sola della forza d'acqua del Reno. Non ci adatteremo mai. Il diritto che il Baden abbia l'acqua del Reno deve rimanerci. L'economia badese non può esistere senza questa forza di acqua ».

Il Presidente bavarese Hoffmann ha detto: « Questi anni di occupazione saranno anni di lotta. I nostri fratelli del Palatinato resisteranno a tutti gli allettamenti per attirarli alla Francia con una pace separata ».

Accennando poi all'Austria tedesca, Hoffmann ha detto: « L'Intesa le impedisce di unirsi alla Germania, ma non può impedire ai tedeschi d'Austria di conservarsi fedeli a noi e di volersi congiungere all'Impero ».

L'ordine del giorno che fu votato alla unanimità dalla Dieta, riafferma l'assoluto rifiuto delle condizioni di pace nella presente forma. Il popolo bavarese si volge particolarmente contro il distacco di territori puramente tedeschi ad est e ad ovest.

Non tutto il contegno del popolo tedesco concorda con queste solenni manifestazioni. A Berlino, ad esempio, si osserva male la settimana di lutto ordinata dal governo. Il *Bal Tabarin*, i teatri, i *café chantants* non tengono conto della sciagura nazionale e in alcuni locali si balla fino al mattino, infischiandosi di Versailles. Il fatto è lamentato dai giornali.

Una mossa naturale in questi momenti di eccitazione tedesca viene compiuta dalla Russia bolscevica: Cicerin manda un radiotelegramma al popolo lavoratore tedesco in segno di solidarietà. Parla di inaudite rapine, di inaudito asservimento, violenza e delitto. Ecco il trattato. Si strappano alla Germania territori indubbiamente tedeschi, e si strappano i più preziosi tesori naturali, le si impone un contributo impossibile a pagare ed il disarmo in modo di potere entrare in ogni momento nel paese per infliggervi l'ultimo colpo. Ma pare a Cicerin che questi stessi eccessi vergognati e bestiali siano la prova che la violenza è alla vigilia della rovina. Il finale del pezzo è la solita rivoluzione proletaria mondiale.

La nota di risposta degli alleati sul nuovo diritto operaio rappresenta una nuova delusione per il *Vorwaerts* che vuole estendere questa delusione, anzi questa impressione di scherno, al proletariato di tutto il mondo. La Germania aveva chiesto ai governanti del capitalismo intesista una aperta dichiarazione di adesione ai moti operai. Si risponde con un rifiuto.

Contro il bolscevismo

Mannerheim a 40 km. da Pietrogrado

LONDRA, 17, ore 12.30.

I successi militari degli alleati, delle truppe siberiane e finlandesi contro i bolscevichi continuano in Russia.

Telegrammi da Arcangelo e dalla Murmania dicono che i recenti tentativi bolscevichi sono falliti e che la situazione degli alleati migliora per il continuo giungere di rinforzi inglesi. Si calcola che circa trecento navi britanniche siano ora in viaggio per il Mar Bianco con provvigioni e rifornimenti di ogni genere, non solo per le truppe, ma per le popolazioni comprese entro l'area occupata dagli alleati. Uguali buone notizie si hanno circa i movimenti finlandesi comandati dal generale Mannerheim, il quale avrebbe occupato Ostrow, località che si trova a circa quaranta chilometri da Pietrogrado.

Altri telegrammi annunciano che i bolscevichi lasciano l'antica capitale in massa e non sembrano disposti a tentarne la difesa.

Quantunque gli alleati non partecipino direttamente alle operazioni contro Pietrogrado, è certo che i finlandesi sono da essi appoggiati materialmente e finanziariamente e che una grossa squadra inglese, composta di circa venti unità, si trova a Helsingfors.

Le informazioni più recenti assicurano che le truppe dell'ammiraglio Kolciak hanno occupato Samara e si trovano in prossimità di Kazan. Se riusciranno ad impadronirsi di questo importante centro ferroviario e dell'antico nodo stradale, la intera posizione dell'esercito siberiano sarà enormemente migliorata.

Verso sud il generale Denikine ha riportato importanti successi rompendo completamente l'offensiva che i bolscevichi avevano preparata contro di lui e obbligandoli ad indietreggiare di oltre cinquanta chilometri sopra una fronte estesissima. Si spera che la vittoria di Denikine abbia per effetto di obbligare i bolscevichi a sgombrare la Crimea.

Chi ha bombardato?

LONDRA, 16.

Un radiotelegramma diramato da Mosca, secondo cui un incrociatore e due cacciatorpediniere, di ignota nazionalità, avrebbero bombardato il 14 maggio la regione a nord di Ropscia — a poche miglia a sud di Peterhof — ha suscitato grande interesse; perchè le navi in questione, dato che la notizia sia autentica, non potrebbero essere che inglesi o francesi, il Baltico essendo dominato per il momento dalla squadra alleata, la cui base provvisoria è Helsingfors.

Il Congresso della scuola del lavoro

NAPOLI, 18. — Alle ore 11 nell'aula magna dell'istituto Casanova riccamente addobbata con piante floreali e bandiere, vi è stata l'inaugurazione del Congresso per la Scuola del lavoro, promosso dalla Federazione degli industriali. Erano presenti i rappresentanti di tutte le scuole professionali d'Italia. Al banco della presidenza prendono posto gli on. Labriola, prosindaco di Napoli, Nitti, e Arlotta, l'ing. Olivetti, il comm. Zagarese direttore generale al Ministero della Industria e commercio.

Su proposta del prof. Franzi, direttore della Scuola del lavoro di Napoli, è chiamato alla presidenza l'on. Labriola. Egli legge i telegrammi di adesione degli on. Ciuffelli e Da Nava. Quindi l'ing. Androni partecipa l'incoraggiamento dato alla scuola del lavoro dal Governo e dal Comune.

Prende quindi la parola l'on. Labriola, il quale dice che l'avvenire della nostra nazione è tutto nel lavoro. Parla anche il comm. Zagarese il quale porta il saluto del Ministro dell'Agricoltura industria e commercio. In rappresentanza del sottosegretario della P. I. parla il prof. Bonolore, che dice che la Scuola del lavoro in Italia ha ancora tutto l'organismo del 1896, organismo che si è deformato ma non trasformato. Rileva che si deve all'opera del Ministro Nitti lo stanziamento di un fondo di 10 milioni per le necessarie riforme.

Parla l'onor. Nitti

Ecco un sunto del discorso pronunciato dall'on. Nitti alla seduta di inaugurazione del Convegno per l'insegnamento professionale:

« Mai come ora l'Italia ha bisogno di intensificare lo sforzo di produzione. Non è libera la scelta per alcuno: è condizione di vita. L'insegnamento professionale, fatto con criteri positivi con mezzi adeguati, è uno degli sforzi maggiori da utilizzare.

Non si può seguire i vecchi metodi, non si può ancora rinviare alcun problema. L'Italia deve contare sulle sue forze. Bisogna non tardare oltre ad eliminare tutto ciò che costituisce ostacolo alla produzione. Noi abbiamo un peso enorme di spese, un debito pubblico rilevante, più grave di qualunque altro paese. Il costo della vita diventa sempre più alto e si impone un rigido programma di continenza nelle spese e di sviluppo nella produzione. La più grande parte degli italiani non si rende conto che l'Italia deve contare, sopra tutto ora, su un'opera diretta ad eliminare ogni forma di parassitismo e produrre nella più larga misura possibile. La mancanza di scorte, la mancanza di materie prime, la mancanza di scambi, la deficienza di tonnellaggio possono essere compensati soltanto, e attraverso durissime prove, con uno sforzo concorde. Ma bisogna che tutti si rendano conto della realtà senza vaneggiare, senza illudere, senza illudersi.

Occorre un programma di vita; non seguire viete forme e vecchi pregiudizi; soprattutto non dimenticare mai che il problema che involge tutti gli altri è ormai quello della produzione. Si sono portate le cose a tal punto che l'Italia trova ora gravissime difficoltà in ogni forma di esportazione e che i prezzi sono superiori quasi a quelli di tutti gli altri paesi. Poichè occorre con lo sforzo tenace, con il sacrificio, con la rinunzia, vincere queste difficoltà. Si devono sopprimere subito tutte le forme che ostacolano la produzione o lo scambio, ritornare alla realtà, cioè ritornare alla vita.

Le classi produttrici, gli industriali, gli operai devono in un programma di verità trovare la salvezza. Mai forse le difficoltà sono state maggiori. Bisogna che il pubblico se ne renda conto, che tutti i provvedimenti siano ispirati allo stesso criterio; che soprattutto si formi la coscienza del compito rude che ci attende. L'Italia, che è uscita da tante durissime prove, uscirà da questa. Vivere e vincere sono ormai quasi la stessa cosa. Noi dobbiamo fare uno sforzo di verità e di vita.

L'on. Nitti ha lamentato che l'industria italiana abbia sempre difettato di tecnici; occorre per compensare le altre deficienze che lo sviluppo tecnico della produzione sia rapido.

Bisogna dimenticare i compensi di guerra, bisogna prepararsi a lottare su altri mercati, alle condizioni difficili in cui siamo.

La scuola e le officine si devono associare: lo Stato deve smettere subito tutto ciò che è superfluo; ciò che è superfluo è anche dannoso e solo una rapida coordinazione di tutti gli sforzi può essere per noi la via che ci mena alla ricchezza e che ci farà uscire dal presente gravissimo disagio che non potrà essere di breve durata.

L'on. Nitti ha espresso infine la sua fede che gli elementi più vivi della Nazione si mettano in condizione di vincere anche questa volta: le difficoltà non devono sopraffarci e le sofferenze non ci devono scoraggiare.

GLI SPORTS

Il Premio del Commercio

vinto da "Burne Jones,, di Tesio

MILANO, 18. — Oggi si è svolta la nona giornata di corse a S. Siro. Tempo buonissimo. Terreno buono. Risultati:

PREMIO SOMMA (Vend. L. 3200; M. 1000): 1. *Mesola*, kg. 54, Sir Robert (Killean); 2. *Aldussina*, kg. 46, Razza Oldeniga — 3. *Palombino*, kg. 56, G. Lorenzini. N. P. *Pero* kg. 56, *Lusia* kg. 53, *Her Majesty* kg. 50. Una lunghezza; una incollatura. Totalizzatore: L. 65.50; 22.50; 14.50.

PREMIO PALLANZA (L. 5000, M. 1000): 1. *Tourote*, kg. 52, G. de Montel (Killean); 2. *Eylau*, kg. 54, A. Chantre; 3. *Primnao*, kg. 56, Razza di Besnate. N. P. *La Fère* kg. 52, *Salcano* kg. 52; *Reine Stana* kg. 56. Una corta testa; due lunghezze e mezza. Totalizzatore L. 17.50; 10; 9.50.

PREMIO CASTELLANZA (Vend. L. 3200; M. 1200): 1. *Daffinger*, kg. 61, G. Bellotti (Blackburn); 2. *Il Falco*, kg. 61, F. M. Contri; 3. *Egerina*, kg. 44 1/2, G. Lorenzini. N. P. *Aladin IV* kg. 56, *Epimoleo* kg. 50 1/2; *Fontaine Madame* kg. 56. Tre lunghezze; una testa. Totalizzatore: L. 26.50; 8.50; 6.50.

PREMIO BERSAGLIO (L. 6000; M. 1000): 1. *Galleria Borghese*, kg. 45, F. Tesio (Coli); 2. *Lamio*, kg. 49 1/2, Razza Besnate; 3. *Ombert*, kg. 55 1/2, Razza Oldeniga. N. P. *Avellano* kg. 55 1/2, *Mainxe* kg. 50, *Amynias* kg. 63, *Hampe II* kg. 53, *Please* kg. 51. Mezza lunghezza; mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 26; 7.50; 6.50; 7.50.

PREMIO DEL COMMERCIO (L. 50,000; M. 2800): 1. *Burne Jones*, kg. 60, F. Tesio (Regoli); 2. *Pavone*, kg. 58, Sir Todd; 3. *Argo*, kg. 52, Razza Besnate. N. P. *Carlone* kg. 60, *Volontaire* kg. 60. Quattro lunghezze facili; 3/4 di lunghezza. Totalizzatore: L. 7; 7; 14. 6.50; 7.50.

PREMIO GRECO (hand. asc. Lire 3200; metri 2100). — 1. *Prilide*, kg. 40 e mezzo, di G. Lorenzini (Patrick) — 2. *Sampigny*, kg. 61 e mezzo, Scuderia Lombarda — 3. *Mère Folle*, kg. 48, sir Blas. — N. P. *Florido*, kg. 60 — *Rutilio*, kg. 53 — *Figliano*, kg. 58 e mezzo — *Coscano*, kg. 52 — *Preng Bo*, kg. 47 — *Whimbourg*, kg. 45. — Una incollatura; una incollatura. — Totalizzatore: Lire: 16.50; 7.50; 16.30; 10.50.

PREMIO INVERIGO (hand. ascend. L. 3200; metri 1400). — 1. *Manucode*, kg. 46, Razza Oldaniga (Woodland) — 2. *Cefisodate*, kg. 63, A. Casti — 3. *Hindu*, kg. 50 e mezzo — N. P. *Claire et Nette*, kg. 50 — *Frera*, kg. 59 — *Turd*, kg. 40 e mezzo — *Medeuzza*, kg. 40. — Una lunghezza e mezza; una lunghezza e mezza. — Totalizzatore: L. 35,50; 9,50; 9; 7,50.

La traversata dell'Atlantico

Il dirigibile C. 5 perduto

TERRANOVA, 17.

Il cacciatorpediniere *Edwards* è ritornato senza ricondurre l'aeronave caduta in mare.

NEW YORK, 17.

L'idrovolante *NC 4* è giunto alle 13,25 (meridiano di Greenwich) ad Horta (isole Azzorre). L'idrovolante, che lasciò Terranova venerdì alle ore 18, ha percorso 1200 miglia in 14 ore e 15 minuti.

L'idrovolante *NC 3* ha telegrafato stamane alle 9,15 di aver perduto la strada nella nebbia fra le navi di pattuglia 17 e 18. Successivamente non è giunta altra notizia da questo idrovolante.

Il cacciatorpediniere *Harding* annuncia di avere avuto comunicazione alle 15,40 dall'idrovolante *NC 1* che esso era costretto a discendere a causa della nebbia a sud-est dell'Isola Flores nelle Azzorre. Il cacciatorpediniere è accorso in aiuto con la [illegible].

Intanto la nave *Columbia* che si trova di stazione a Horta telegrafa che l'idrovolante *NC 4* in attesa del tempo favorevole non pensa di partire da Ponte Delgada prima di domani.

LISBONA, 18.

Un dispaccio da Horta (isole Azzorre) in data 17 ore 15.25, dice che l'idrovolante *N. C. 4* è giunto all'Isola San Miguel. Un altro dispaccio da Punta Delgada in data 17 ore 17,25 riferisce che il pilota dell'apparecchio *N. C. 3*, arrivato all'isola Fayal (Azzorre), ha dichiarato di non poter volare a causa del cattivo tempo.

Il Criterium dei Castelli

Vittorie di De Carolis, Ricchetti e Di Bartolomeo

ALBANO, 18. — La corsa ciclistica Criterium dei Castelli Romani per professionisti, dilettanti ed indipendenti ha destato il maggiore interesse, il più vivo entusiasmo. Ed anche sportivamente l'esito è stato lusinghiero.

La gara si svolge, per professionisti e dilettanti, su percorso Roma, Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Artena, Valmontone Labico, San Cesareo, Monte Compatri. Da qui la gara si svolgerà sulla medesima strada degli indipendenti (km. 1000). La partenza è stata data ai Baldinotti alle 7.26.

Per gli indipendenti il percorso è Roma, San Cesareo, Monte Compatri, Frascati, Grottaferrata, Marino, Castello ed Albano con traguardo dinanzi al palazzo Venosa verso l'Ariccia (km. 50). La partenza è stata data sulla Via Casilina alle 9.5.

La gara lungo il percorso è stata movimentatissima; al primo controllo di Albano la folla ha salutato i corridori con manifestazioni di calorosa simpatia. Al traguardo finale gli arrivi si sono poi avuti nel seguente ordine, dinnanzi ad una folla assai numerosa:

Professionisti: 1.o Di Gennaro Fernando alle 11.18. De Carolis si è dovuto ritirare, perchè a Velletri ha investito un vecchio.

Dilettanti: 1.o Ricchetti Augusto, alle 11.26; 2.o Altissimi Enrico 11.28; 3.o Mancinelli Tullio, 11.34; 4.o Bergami 11.34 2/5; 5.o Sala Remo 11.45; 6.o Bianchedi Nicola 11.51.

Indipendenti: 1.o Di Bartolomeo Adelmo 11.10; 2.o Michelangeli Vittorio 11.10 1/5; 3.o Di Rocco Alberto 11.18; 4.o Nardi Angelo 11.21; 5.o Silvestri Fernando 11.22; 6.o Bernardi Renato 11.24; 7.o Martella Vittorio 11.26; 8.o Circti Enrico 11.26 2/5; 9.o Carolini Umberto 11.26 3/5; 10.o Di Paolo Enrico 11.30; 11.o Martinuzzi Attilio 11.40; 12.o Ciabattoni Antonio 11.42; 13.o Abatini Angelo 11.42 1/2; 14.o Ronca Cesare 11.46; 15.o Capitani Augusto 11.55.

Bollettino meteorico

del 18 Maggio 1919

CITTA'	Mattino ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	759.4	cop.	—	23.0	15.0
Torino	756.2	sereno	—	22.0	12.0
Milano	755.7	1/2 cop.	—	25.0	12.0
Genova	757.4	nebb.	calmo	22.0	16.0
Venezia	755.4	1/2 cop.	mosso	19.0	11.0
Firenze	755.6	cop.	—	24.0	15.0
Ancona	760.9	1/4 cop.	calmo	16.0	12.0
Brindisi	—	—	—	—	—
Civitav.	758.8	1/2 cop.	calmo	24.0	14.0
Napoli	759.4	1/4 cop.	leg. m.	21.0	15.0
Cagliari	—	—	—	—	—
Palermo	760.6	1/4 cop.	calmo	21.0	11.0

Probabilità. — Regioni settentrionali: Venti moderati o quasi forti del 7.o quadrante sulle alpi orientali; del 4.o quadrante tutte altrove cielo nuvoloso, pioggierelle, temperatura in diminuzione. Variante Adriatico: Venti quasi forti del 1.o quadrante sull'alto versante, del 3.o quadrante altrove; cielo nuvoloso, con pioggerelle sull'alto e medio versante, vario altrove; temperatura in diminuzione, mare quasi agitato. Versante Tirrenico: Venti quasi forti 3.o quadrante, cielo nuvoloso con pioggerelle, temperatura in diminuzione mare quasi agitato. Versante Ionico: Venti moderati del 3.o quadrante, cielo vario temperatura in diminuzione, mare mosso. Coste Libiche: Venti moderati del 4.o variante, cielo vario, temperatura in aumento, mare mosso.

Il valore commerciale di Fiume

FIUME, 18, ore 7.

Abbiamo sostenuto che Fiume deve essere italiana senza restrizioni di sorta. Essa deve avere la completa disponibilità del proprio porto che è fonte della sua ricchezza e la valorizza.

Temiamo peraltro che nel cercare una soluzione che concilii in qualche modo gli opposti interessi si trascuri il porto e non si veda con chiarezza tutto il pericolo di una concessione di una parte del porto agli jugoslavi che darebbe luogo ad un rincrudimento delle rivalità italo-croate e comprometterebbe tutta l'economia della città, oltre che danneggerebbe per effetto della concorrenza lo sviluppo del porto di Trieste.

Il dispaccio della *Havas* contenente una formula di soluzione discussa a Parigi ha qui suscitato infiniti commenti. Si spera che essa, quantunque soddisfi il sentimento nazionale assegnando Fiume all'Italia, non rappresenti la soluzione concordata e definitiva. In un nuovo assetto nazionale e stabile non devesi innanzi tutto prescindere dalla necessità di un confine militare che difficilmente può essere quello della fiumara che passa tra Fiume e Sussak. Sussak non è che un sobborgo di Fiume. Gli stessi croati riconoscono che chi ha Fiume deve avere anche Sussak. Almeno dovrebbero essere assegnati all'Italia anche il Canale ed il terreno bonificato adiacente al ponte e adibito a deposito di legname.

La maggiore amarezza è provata da queste popolazioni, specialmente dal ceto commerciale, per la ventilata concessione agli jugoslavi per 90 anni della parte orientale del porto di Fiume, cioè dalla foce del Recina alla Stazione. E' la parte fiancheggiante la città che con Piazza Dante aperta quasi sul golfo ed i moli ricorda in minori proporzioni la piazzetta di San Marco e la Riva degli Schiavoni. Si tratta di costruzioni non fatte certo con danaro croato. I fiumani conoscono per ripetute prove e specialmente per il ventennio che va dal 1848 al 1867, quel che sanno fare da sè soli i croati.

La zona del porto ad ovest della Stazione, secondo la *Havas*, sarebbe assegnata senza riserve all'Italia. Essa è fornita di buoni magazzini e si presta ad un ulteriore sviluppo, ma non si comprende come potrebbe essere regolato un regime di concorrenza di porti così contigui secondo il piano prospettato dalla *Havas*. Non abbiamo risparmiato critiche al Governo per la mancanza di una qualunque politica commerciale in relazione ai porti di Trieste e Fiume e deploreremmo che si creasse una situazione di cose, sia pure provvisoria, per la quale la Jugoslavia aiutata dalla Francia, Inghilterra ed America, già penetrate finanziariamente nel retroterra di Fiume, potesse minacciare di dominare economicamente la città ed assorbire il traffico di Trieste.

A Parigi si può non sentire il pericolo sempre crescente di questa invadenza specialmente francese di cui qui vediamo i segni giorno per giorno, ora per ora. La ferrovia da Buccari a Zagabria è in mano dei francesi e dei serbi. I francesi hanno tra Fiume e Zagabria apposito telegrafo e telefono, mentre a Buccari sono stati tagliati i fili fra gli italiani. Sono noti i divieti e le difficoltà per l'inoltro delle merci italiane da Buccari in Croazia per il quale dapprima occorreva un permesso del Comando di Zagabria; ora invece occorre un permesso da Belgrado ed anche questo non serve di fronte alla malevolenza del Commissario serbo, certo Popovich. Il permesso da Belgrado non è concesso se non dietro dimostrazione che la merce era stata venduta prima del 20 marzo onde i vagoni di merce italiana passano quando passano, dopo una sosta di parecchi giorni a Buccari, mentre merci francesi inglesi, americane hanno libero transito.

Giorni addietro, tutte le merci senza distinzione, furono fermate a Buccari. Si credeva che ciò fosse conseguenza delle questioni politiche acuitesi per l'allontanamento da Parigi dei Delegati italiani. Improvvisamente, come vi telegrafai, la linea venne riaperta per lasciare passare in un blocco, quaranta vagoni di tessuti di negozianti francesi.

I croati sono i primi a lamentare queste vessazioni, questi ostacoli frapposti al loro commercio con gli italiani. Alla fine di marzo i negozianti di Zagabria fecero una serrata dei loro negozi e protestarono a Belgrado, dichiarando che la guerra era finita e che volevano commerciare con tutti.

Queste limitazioni al commercio tra Fiume e Zagabria sono fatte sempre dai francesi più che dagli altri e tendono ad introdurre i loro generi dalla parte di Ragusa e Salona.

Il Governo italiano, senza saperlo, si presta a questo giuoco, ostacolando a sua volta il commercio italiano con formalità e divieti inesplicabili. Il divieto colpisce generi dei quali in Italia vi è pletora; ad esempio, occorre il permesso ministeriale per esportare dall'Italia a Fiume il caffè del quale per il consumo dell'annata abbiamo un avanzo di oltre duecentomila quintali. Orbene, mentre il Governo italiano ostacolava l'esportazione del caffè dall'Italia a Fiume, sulla quale per la nazionalizzazione del caffè esso percepisce fra tassa consortile, ecc., 405 lire al quintale, ha venduto alla Francia senza percepire questa tassa, novantamila quintali di caffè requisito ai commercianti italiani nel porto di Genova. Questo caffè i francesi hanno caricato e trasportato direttamente a Salonicco per introdurlo in Serbia ed ivi comodamente battere la concorrenza del commercio italiano.

Fortunatamente da qualche tempo, per opera intelligente e coscenziosa di egregi funzionari addetti all'Ufficio Affari Civili presso il Comando interalleato, è molto migliorato il sistema dei permessi per le merci tra Fiume e Buccari. Prima occorreva depositare l'importo delle merci in lire presso il Consiglio Nazionale. Il commercio italiano a Fiume è ostacolato dalla mancanza di moneta italiana. Non si comprende perchè non si permette alle banche italiane di funzionare qui per eliminare indecenti speculazioni sulla valuta. Le banche di Zagabria emettono già assegni sulle banche italiane, ma per evitare i contatti con gli italiani, i francesi ostacolano ai croati la venuta da Zagabria a Fiume. Oltre al visto del Comando serbo occorre per essi anche il permesso della Missione francese a Zagabria.

Alcune banche croate, fra le quali le più forti di Zagabria, non sarebbero aliene dal partecipare ad una società italo-croata per il porto di Fiume, ma i francesi e i serbi ostacolano in tutti i modi queste possibili intese. I commercianti croati sono stanchi degli ostacoli che i franco-serbi frappongono al loro commercio con Fiume. Ieri è stata portata a Zagabria da un'apposita Commissione una vivace protesta firmata a Buccari da oltre cento commercianti croati. Può accadere che il commercio italiano con la Croazia venga avvantaggiato per le proteste e l'opera di commercianti croati.

Dobbiamo dunque, per risolvere il problema del porto di Fiume, tenere conto di questa realtà che dietro i croati e la Jugoslavia vi sono i francesi e gli interessi di altri popoli in antagonismo col nostri. Nel fare la benchè minima concessione ricordiamo che la Croazia, almeno finora, fa parte di una grande impresa di penetrazione e sfruttamento a favore di altri e a nostro danno.

Castelli.

Trieste contro il sequestro del naviglio

Telegrammi dell'on. Orlando

TRIESTE, 17. — Perdura lo stato d'animo di trepidazione dei giorni scorsi circa la minaccia della perdita del naviglio triestino e istriano. Il fatto nuovo della giornata è la pubblicazione dei telegrammi scambiati fra il Presidente del Consiglio on. Orlando e il generale Petitti di Roreto governatore della Venezia Giulia, il quale con un interessamento che tutti hanno profondamente apprezzato, continua ad insistere attivamente perchè alla città e a tutta la regione sia conservata la fonte principale di lavoro e di ricchezze: la chiave dell'avvenire.

Il primo telegramma inviato al Governatore dal Presidente del Consiglio dei Ministri, è del seguente tenore:

PARIGI, 13.

« Reco a notizia di V. E. che la questione relativa al tonnellaggio adriatico non potè essere risolta secondo le nostre proposte e ciò perchè si ritenne che, come l'Italia partecipa ad eguaglianza con gli altri alleati nei rapporti verso la Germania, così gli alleati debbono partecipare con equità nei rapporti verso l'antico Impero austro-ungarico. V. E. tuttavia può assicurare formalmente, che gli interessi della città di Trieste non saranno danneggiati, poichè è stato consentito che l'Italia potrà fare attribuire il tonnellaggio che le spetta sulla massima generale in altrettanto navi del compartimento di Trieste. Ora siccome la quota del tonnellaggio spettante all'Italia supera il totale del tonnellaggio triestino, così è chiaro che la città non soffrirà alcun danno. Ritengo quindi che ogni agitazione non dovrebbe avere alcuna ragione di essere.

Presidente Consiglio Ministri:
Orlando ».

Evidentemente tranquillizzato da così belle, ma al tempo stesso così poco chiare parole, il Governatore ha risposto chiedendo una più esplicita dichiarazione, nei seguenti termini:

« *A S. E. Orlando* - Delegazione Pace
Hôtel Edouard . Parigi.

« Prego V. E. volermi confermare, che posso assicurare armatori triestini, che tonnellaggio del compartimento di Trieste, assegnato quale parte della quota totale spettante all'Italia per il trattato di pace, sarà tutto assegnato a Trieste e lasciato ai propri armatori. E' indispensabile per non uccidere traffico triestino che totalità del naviglio con tutto personale addetto e tutta la relativa organizzazione siano lasciati intatti e nessuna aliquota nemmeno piccolissima sia sottratta a favore di altri porti italiani. Se tale sottrazione dovesse essere stabilita in questo momento in cui tutta l'organizzazione navale triestina è richiamata a nuova vita e sta per riprendere con gravi sacrifici la passata sua attività con la speranza e la volontà di compensare la disastrosa paralisi prodotta da lunghi anni di guerra, è mio dovere fare presente, che non sarebbe assolutamente possibile impedire un'agitazione gravissima che come già dissi coinvolgerebbe ogni ceto della popolazione.

Generale *Petitti* ».

E ieri 16 S. E. Orlando così replicava:

« Sul tema del suo telegramma N. 4079 le riconfermo le assicurazioni date che corrispondono al pensiero che il suo telegramma contiene. Aggiungo di avere ieri conferito con il deputato Pitacco e col sig. Sosulich, venuti espressamente per lo stesso argomento. Essi hanno telegrafato ai loro mandanti ed a tale telegramma mi riferisco. Di queste stesse dichiarazioni V. E. si serva per dare risposta al telegramma che senatore Valerio mi ha inviato.

Presidente Consiglio, Ministri:
Orlando ».

Ora è necessario aggiungere che il telegramma inviato dall'on. Pitacco e dall'armatore sig. Cosulich ai loro mandanti, al quale il Presidente del Consiglio si riferisce è del seguente tenore, tutt'altro che consolante:

« Purtroppo questione seriamente compromessa Conferenza. Insistiamo Governo provveda scongiurare gravissimo danno interessi marittimi porto ».

Di fronte a questo stato di cose è comprensibile come l'allarme perduri.

Impressione gratissima hanno fatto i lunghi, affettuosi telegrammi di fraterna solidarietà inviati alla Camera di Commercio triestina dall'Unione delle Camere di commercio di Roma, della Camera di Genova e del Museo commerciale di Venezia.

La controrivoluzione in Ungheria

finora non ha fatto che proclami

ZURIGO, 18.

Si conferma la costituzione ad Arad fino dal 5 maggio di un governo ungherese antirivoluzionario sotto la presidenza del nipote di Karolyi, il conte Giulio, che finora si era tenuto lontano dalla politica. Un manifesto lanciato dal nuovo governo dice che il suo primo compito sarà la riparazione dei danni cagionati dai bolscevichi ed il ristabilimento dell'ordine e del diritto. Il Gabinetto riconosce di aver carattere provvisorio e resterà in carica fino al momento in cui sarà costituito un Governo scelto dalla fiducia di tutti i partiti. L'Intesa è stata informata della costituzione del nuovo Ministero e dei suoi lavori preparatorii.

In Ungheria continuano gli arresti di personalità sospette di rapporti coi controrivoluzionari di Vienna.

Secondo le « Muenchener Neueste Nachrichten » le guardie rosse avrebbero assassinato l'ex ministro della guerra Festetic. Un direttore di una cassa di risparmio e il un di lui figlio furono maltrattati a morte e poi gettati nel Danubio. A Santa Margherita nell'Ungheria occidentale le guardie rosse fucilarono il capo-stazione e nove persone che avevano tentato di liberare la città dai bolscevichi.

Paderewski si è dimesso

LONDRA, 17.

La « Morning Post » ha da Varsavia che Paderewski ha presentato le sue dimissioni. Tali dimissioni sono motivate dal fatto che nel suo viaggio a Parigi Paderewski aveva promesso che le offensive polacche sarebbero cessate mentre la Dieta ha rifiutato di sanzionare tale promessa ed ha insistito per effettuare una offensiva nella Galizia orientale.

Pildsuski ha avuto una lunga conversazione con Paderewski ;si ritiene quindi che le dimissioni non saranno accettate.

Il taccuino di Landru

PARIGI, 18.

Nel taccuino di Landru erano scritti i nomi delle donne a cui il Barba bleu aveva fatto promessa di matrimonio, dal 1915 al 1919 e che erano poi scomparse. Tra i nomi contenuti nel taccuino, uno solo non aveva potuto essere identificato, quello segnato con la parola *Brésil*. Interrogato sul significato di questa parola, Landru aveva risposto che trattavasi di una operazione finanziaria da lui fatta su titoli brasiliani. Ma oggi si ha la prova che egli mentiva. Il commissario di polizia che dirige le ricerche è riuscito a identificare anche la cosidetta *Brésil*. Fra le carte sequestrate in casa di Landru erano stati trovati documenti intestati al nome di una vedova; Gina Laborde, nata a Buenos Aires, la quale insieme col figlio aveva abitato in Rue Patax n. 85. Fatte ricerche a questo indirizzo si apprese che la Laborde era scomparsa improvvisamente verso la metà del luglio 1915. La Laborde aveva spiegato ai vicini che aveva fatto conoscenza di un ingegnere garbatissimo il quale le aveva offerto di sposarla, ma siccome le formalità dovevano essere lunghe, essendo essa di genitori brasiliani, sarebbe andata a convivere con lui in una villa a Gambais. Da allora non fu più rivista.

Invece pochi giorni dopo comparve un tale che, ora, dalle fotografie, venne riconosciuto per Landru a portare via i mobili. Il figlio della scomparsa — che è un impiegato postale — mandò alla madre a Gambais 200 franchi che le doveva e non ebbe più sue notizie; ma siccome era in urto con lei per motivi di interessi non se ne era dato affatto pensiero. La Laborde appare dalla data che le si riferisce nel taccuino come la prima donna a cui la residenza di Gambais sarebbe riuscita fatale. Una parte della sua biancheria è stata ritrovata nel domicilio parigino di Landru. Altra biancheria di donne scomparse è stata ritrovata nel garage di Landru. Ve ne erano intere casse. Una di queste casse fu ritrovata piena di trecce femminili, nere, bionde, grigie, insieme con una quarantina di ferri per arricciare i capelli. Questi capelli sarebbero appartenuti alle scomparse?

Landru aveva l'abitudine, come certi exministri, di registrare quotidianamente in un taccuino, le proprie impressioni e riflessioni sugli avvenimenti. Ora una pagina del taccuino è dedicata a constatare le difficoltà per la giustizia di identificare certi cadaveri. E cita il caso di un bambino annegato che nemmeno la madre riuscì a riconoscere, e quello di una donna assassinata non riconosciuta dai parenti e dagli amici. Invece il cadavere di donna ritrovato nel canale di Harles è stato definitivamente identificato per quello della signora Benoît comproprietaria e direttrice del Caffè-concerto della « Presse »; ma si esclude che Landru possa essere responsabile della sua morte. Infatti si è assodato che la Benoît si recò nella Francia meridionale soltanto con un cantante, certo Dilham, da allora pure scomparso.

Il prezzo del carbone inglese

LONDRA, 17.

Il *Board of Trade* annuncia l'abolizione della limitazione del prezzo del carbone destinato alla Francia e all'Italia. Il Decreto lascia però sussistere la limitazione e il controllo dell'esportazione la quale non è ancora resa libera.

L'assassinio misterioso

del ragioniere Marconi

MILANO, 18. — Continuano le indagini della autorità giudiziaria per fare un po' di luce intorno al misterioso assassinio del rag. Marconi.

Come è noto nel pomeriggio di ieri alle ore 16 i periti prof. De Dominicis e dott. Radaelli presenti il giudice istruttore, avv. Foà, il suo cancelliere, il suocero dell'estinto comm. Alberto Pavoni, il sig. Piva, in rappresentanza dell'Istituto editoriale italiano, fecero una constatazione impressionante durante l'autopsia dell'assassinato. Il corpo era crivellato di ferite; dalle coscie al petto, dal petto alle spalle, è tutto un punteggiamento di ferite prodotte da varie armi da taglio diverse l'una dall'altra, caratteristiche e rimarcate lesioni furono riscontrate sul capo dell'aggredito, prodotte da un corpo contundente speciale. Alle mani e alle braccia i colpi di punta sono numerosissimi, segno evidente di una lotta vigorosa e disperata. Tre ferite in direzione del cuore hanno finito lo sventurato.

Dalla autopsia durata fino alle ore 21, è risultato che le armi adoperate dagli assassini erano affilatissime a guisa di pugnale. La vittima deve essersi difesa validamente e ciò è dimostrato da 17 ferite che furono riscontrate nelle sue braccia. Anche all'elegante bastone che il Marconi portava furono rilevate intaccature di arma da taglio. Il vestito del disgraziato, color grigio perla, a piccoli quadretti era irriconoscibile dal sangue coagulato e dagli strappi. Gli assassini si dimostrarono veramente di un furore senza pari nel voler finire la vittima. E' sembra dalle echimosi e lesioni riscontrate al collo e al capo che assalito alle spalle il Marconi sia stato imbavagliato e con le mani gli si sia otturata la bocca, altrimenti le sue grida sarebbero state udite dagli inquilini di una casa posta non più di 30 metri distante. Il delitto deve essere avvenuto verso le 1.30. Ora è stato assodato che senza un mezzo di locomozione il ragioniere Marconi non avrebbe potuto raggiungere a quell'ora la località dove fu rinvenuto morente. Egli quindi si sarà valso di una vettura. L'autorità sta ora cercando quale sarebbe stato il vetturino che ha condotto la coppia fino alle Rottole.

Il fatto che ieri una giovane donna nel pomeriggio venne accompagnata in questura, aveva indotto i *reporters* a ritenere che l'autorità fosse sulla buona traccia. I connotati forniti sulla misteriosa donna corrispondevano a quelli di certa Maria De Martini, di anni 24, senza fissa dimora, abitante nei paraggi di porta Venezia. Per questo la donna fu invitata in questura. Essa nega recisamente di essersi trovata col Marconi. Di maniera che il delitto rimane sempre avvolto nel buio più pesto. Frattanto questa mane al cimitero monumentale alla presenza del suocero comm. Alberto Pavoni, di Umberto Notari, di moltissimi impiegati e operai dell'Istituto editoriale italiano, di uno stuolo di letterati e di amici e di ufficiali hanno seguito i funerali dell'assassinato. Il carro era ricoperto di fiori. Dalla camera mortuaria dove i resti mortali del disgraziato erano stati riuniti nel feretro, questo attraverso un giro del piazzale del cimitero venne accompagnato al campo dove avverrà la tumulazione.

Il parricida di Molochio assolto per vizio totale di mente

La requisitoria del P. M.

GERACE MARINA, 17.

Dopo gli ultimi testimoni a discarico, nell'udienza di ieri ha pronunciato la sua requisitoria, il P. M. cav. Santini.

L'oratore incomincia la sua arringa facendo un quadro magnifico della famiglia del parricida del dramma che non è schileo.

La mano omicida fu armata da un sentimento egoista del proprio io. L'imputato, in nome dell'egoismo uccise, egli al sentimento dell'egoismo ha ubbidito, non al sentimento dell'onore! Il P. M. entra poi nella discussione degli argomenti. Esamina le tre versioni sulla causale, con potente analisi e con vigorosa dialettica. Discute le testimonianze del figlio Rocco e degli altri, e pur attenendosi alla sentenza di accusa, non esclude, in base alle deposizioni e alle indagini, la versione più grave: l'Alessio autore del disonore delle figlie sue. — Non si può avere la prova palmare, che i sacri penetrali di una cosa son chiusi, ma se i giurati ricordano la sua frenata gelosia e le deposizioni delle due serve il dubbio almeno che qualcosa di triste sia avvenuto in quella famiglia, è umano e legittimo. E sul dubbio si esprime, se non sulla certezza.

Esamina ancora la versione de l'accusa contro il Verny. E' concepibile che due fiorenti giovinezze si siano date a quella flaccida vecchiezza? E' possibile che nella casa di quel vecchio si consumasse il delitto? E' evidente la inverosimiglianza.

Il P. M. si indugia poi nella terza versione: manchevolezze nelle perizie; egli ammette tali manchevolezze ed esprime il suo dubbio sulle risultanze delle perizie medesime.

Il P. M. si addentra infine nell'esame del vizio di mente e degli argomenti giuridici circa la sua essenza. Il vizio di mente deve risultare da un atto generico e da un'infermità della mente. Così l'Impallomeni. I giurati, non possono alla stregua delle testimonianze stabilire il vizio totale di mente per l'imputato; anzi il P. M. non ammette neppure il vizio parziale. Egli lascia tuttavia arbitri i giurati nell'esame della provocazione, che anche discute. L'atteggiamento dell'Alessio prima e dopo la strage non ammette tenebria di mente; egli ebbe in quel momento la piena percezione dell'enormità del suo delitto!

Voi giurati — conclude l'oratore — non avete bisogno di perizie, voi coscienziosamente potete affermare che egli era con l'intelletto chiaro.

Giurati, sono al termine del mio compito. Comprendo che nella fragranza dell'adulterio, lo sposo uccida la sposa, comprendo che in fragranza un padre uccida la figlia che lo disonora, comprendo che la sedotta uccida il seduttore. Ma non comprendo che in base a larvati dubbi un padre compia quella strage! E perchè uccise la moglie e perchè la Romilda? No, la società non può essere indulgente con costui!

Così finisce l'oratore della pubblica accusa: la vibrante perorazione suscita nell'uditorio un'enorme impressione.

Il verdetto

Nell'udienza di oggi abbiamo finalmente l'arringa dell'oratore della difesa e il verdetto. Siamo all'ultima udienza di questo emozionantissimo processo: e una grande ansia è negli animi di tutti.

Prende subito la parola l'on. Caragna. L'oratore ribatte con grande abilità le argomentazioni del P. M. e fa una analisi minuziosa delle cause che determinarono la strage.

L'arringa prosegue brillante e suscita momenti di grande emozione nel pubblico che affolla l'aula. Infine l'oratore conclude sostenendo a favore dell'imputato il vizio totale di mente, chiedendo ai giurati un verdetto in conformità.

Finita l'arringa del valente avvocato il Presidente pone i questiti ai giurati: egli aggiunge d'ufficio la questione del vizio parziale di mente e quella della continuità dei reati; la difesa il vizio totale di mente.

La Giuria si ritira quindi per accordarsi sul verdetto. Dopo una lieve attesa, durante la quale il pubblico attende impaziente, la Giuria rientra nell'aula e il capo-giurato dopo aver pronunciato le consuete formule di rito, legge il verdetto col quale si accorda all'imputato il vizio totale di mente.

In base al verdetto Giovanni Alessio è assolto.

Il processo Rosacher

al Tribunale militare di Firenze

FIRENZE, 18. — Nell'udienza pomeridiana di ieri è incominciato l'interrogatorio dei testimoni di difesa nel processo del colonnello Rosacher. In complesso le testimonianze sono state tutte di scarsa importanza.

Un militare depredato e ferito a Ferrara

BOLOGNA, 18. — Stanotte a Ferrara, in via Cavour, certo Rizzati Domenico, militare in licenza illimitata, di passaggio a Ferrara e diretto a Venezia venne aggredito da due sconosciuti che dopo averlo depredato dell'orologio con catena e del portafoglio, lo ferirono gravemente con un colpo di coltello. Alcuni passanti che videro il malcapitato steso a terra sanguinante, avvertirono le autorità; il militare è stato trasportato all'ospedale ove si trova in gravi condizioni.

I tipografi di Milano ancora in agitazione

MILANO, 18. — Tipografi e categorie affini hanno presentato un memoriale agli industriali per ottenere un aumento di paga. Le trattative iniziate già da qualche giorno non hanno ancora portato ad un accordo. Gli operai interessati si riuniranno oggi in assemblea generale per decidere sul da farsi. E' però da sperare che si possa evitare un nuovo sciopero avendo gli industriali dichiarato alle rappresentanze degli operai che sono disposti a continuare la discussione con l'ufficio municipale del lavoro da cui sono stati forniti i dati sui quali si sono basati gli operai nelle loro richieste.

Un formidabile incendio presso Udine

30 case distrutte

UDINE, 17. — Un immane incendio ha distrutto 30 case ad Andreis. Per la deficienza delle comunicazioni i mezzi di soccorso sono giunti in ritardo. Parecchi capi di bestiame sono periti tra le fiamme. Per fortuna non si debbono lamentare disgrazie di persone. Si sono recati sul luogo il Prefetto e le Autorità civili e militari che hanno disposto l'immediato ricovero della gente rimasta senza casa.

Scontro fra due treni merci

Due feriti - Cinque carri danneggiati

SAN REMO, 18. — Alla stazione di Taggia il treno merci 8746, proveniente da Ventimiglia, in seguito ad un falso scambio investiva ieri il treno merci 8707 giunto da Genova. Nell'urto violento rimase ferito leggermente il capotreno Torinelli e riportò gravi lesioni il frenatore Luigi Gallo.

Danneggiatissimi rimasero cinque carri francesi.

Gli operai libici

Gli operai libici che erano venuti a lavorare nelle nostre officine di guerra, hanno fatto tutti ritorno alla Colonia. La maggior parte di essi si sono ascritti ai battaglioni di Ascari, ed il rimanente è tornato alle sue occupazioni private di anteguerra. Però di questi ultimi una buona parte sarà presumibilmente adibita a lavori meccanici, nelle industrie che sorgeranno in Colonia. Si è già avolto a questo scopo un conveniente programma di organizzazione di cui si è interessato l'on. Colosimo, ministro delle Colonie, colla collaborazione di un valente ufficiale coloniale, il capitano Santamicone.

I TEATRI

La Fanciulla del West al "Costanzi,,

Carmen Melis e il baritono Parvis hanno giuocato iersera a *poker* una bella partita. La posta era (niente di meno!) la vita del tenore Alabiso per l'occasione tramutato in «Johnson». Abbiamo veramente temuto per la sorte di questo giovane, così bravo e così animoso, che nel celebre « racconto » aveva dato una prova solenne e definitiva del proprio valore: per fortuna le sorti sono state benigne: Johnson si è salvato e al terzo atto ha potuto cantarci egregiamente la romanza «ch'ella mi creda libero e lontano» alla quale si deve non poco della popolarità della *Fanciulla del West*. L'Alabiso, diciamolo con piena sincerità, è stato per noi una rivelazione. Non ci aspettavamo di trovare in lui, quasi esordiente e sconosciuto, un artista così provetto. Ecco un cantante che, se continua a perfezionarsi, sarà tra poco un vanto della nostra scuola.

Di Carmen Melis — ben nota da tempo e assai ammirata — loderemo ancora una volta l'arte originale che ella dispiega in talune scene del secondo e del terzo atto della *Fanciulla*. Il grido *E' mio! E' mio!* alla fine del secondo atto ha iersera realmente fatto fremere tutta l'assemblea, che era numerosa ed elegantissima: nell'ultimo episodio dell'opera, la Melis ha avuto accenti ed inflessioni di una soavità estrema. Era naturale che «Sonora» e gli altri minatori si arrendessero alle sue preghiere: era anche più naturale che il pubblico sottolineasse con approvazioni le melodiose parole della cantatrice...

Ottimo sotto ogni aspetto il baritono Parvis, che ha raffigurato lo Sceriffo con una intelligenza superiore, con un buon gusto mirabile. Avevamo già avuto altra volta l'occasione di applaudire il Parvis nella stessa parte: iersera egli ci è parso più espressivo che mai e perciò il nostro plauso gli è stato tributato intero.

Alla brillante riuscita di questo spettacolo pucciniano hanno cooperato fervidamente la Williaume, il Pellegrino, il Dentale, il Di Cola, il Dadò, il Possi, ecc. Accuratissima, vivace a giusto segno e armoniosa la concertazione del maestro Teofilo De Angelis, ripetutamente evocato al proscenio e festeggiato insieme con gli interpreti simpaticissimi.

Non è difficile argomentare che la *Fanciulla*, tornata così baldanzosamente sul palcoscenico del *Costanzi*, vi resterà a lungo, tra la gioia di coloro che hanno una giusta predilezione per quest'opera in cui Giacomo Puccini ha saputo mostrarsi drammaturgo possente e musicista di modernità vera, senza affettazioni stucchevoli e senza ingiustificate asprezze.

A. G.

Adelina Magnetti al "Nazionale,,

Quando or è qualche anno Adelina Magnetti recitò per la prima volta dinanzi al pubblico romano, la sua affermazione artistica fu così clamorosa e così vigorosamente segnalata dalla critica d'allora che il pubblico nostrano ne conserva ancora il ricordo preciso. Il successo personale di Adelina Magnetti culminò allora nella sua interpretazione di *Assunta Spina* che rimase indimenticabile per quanti assistettero a quel prodigio teatrale di espressione drammatica.

Tutto ciò spiega le molte simpatie con cui il pubblico raccolto ieri sera al *Nazionale* ha salutato l'attrice illustre.

Adelina Magnetti si è presentata ieri sera in due parti del tutto opposte: è stata la protagonista in *Occhie cunsacrate*, vivendone tutto l'accorato strazio e ottenendo effetti di nobilissima drammaticità: ed è stata [illegible] e frivola signora Contrali di [illegible] di Ernesto Murolo, che [illegible] parecchi anni, [illegible] pieno consenso del pubblico.

Così nel dramma di Bracco come della commedia di Murolo Adelina Magnetti fu ottima interprete: singolare, umana, efficacissima.

Il pubblico mostrò di gradire anche l'affiatamento della compagnia, nella quale è ottimo elemento il Corbinci, che s'ebbe anche un applauso a scena aperta.

Oggi, in prima rappresentazione « Occhie cunsacrate » e « Addio mia bella Napoli »: in seconda « 'O voto » di Salvatore di Giacomo, che è una delle più forti interpretazioni di Adelina Magnetti.

Noi ci auguriamo che nella stagione che si annuncia sotto lieti auspici il pubblico accorrerà numeroso a festeggiare un'attrice che dimostra d'aver già composto la sua personale figura di interprete: una delle più vive non solo del teatro napoletano, ma di tutto il nostro teatro italiano.

La Comp. Gandusio al "Quirino,,

Da alcuni anni Gandusio non recitava più a Roma: da quando lasciò la Compagnia di Lyda Borelli. V'è ritornato iersera con una Compagnia sua, nell'elegante sala del « Quirino », ch'era naturalmente, al solito, gremita di spettatori, ed ha subito dovuto convincersi che il pubblico romano non l'aveva dimenticato.

Antonio Gandusio, erede diretto di quell'arte magnifica del riso che Leigheb impersonò per tanti anni sulle nostre scene, ha costituito una Compagnia comica, che svolge un programma speciale, ma vario, che va dalla più indiavolata commedia parigina al più audace e moderno grottesco. E la sua impresa non potrebbe esser più fortunata.

In ogni città vede le platee gremite di pubblico plaudente. La *veine* di Gandusio è davvero inesauribile: ma è anche meritata.

Iersera egli presentò se stesso e i suoi compagni, tra i quali sono l'Almirante e la Pini, nell'*Asino di Buridano*, una graziosissima commedia, una tra le migliori di De Flers e Caillavet. Il pubblico, pur sapendo a memoria i tre piacevolissimi atti, si divertì un mondo e applaudì con molto calore Gandusio e i suoi bravi compagni.

Per domani sera è annunciata la prima novità della stagione: *L'uomo che incontrò se stesso*, che arriva a Roma dopo quasi un anno di continui e grandi successi.

Concerto Mettler

La illustre pianista Emma Mettler darà domani lunedì, alle 17.30, nella Sala dell'Accademia Filarmonica Romana un grande concerto del quale è superfluo rilevare l'importanza, poi che la signorina Mettler gode di un'altissima rinomanza come esecutrice e interprete di magnifica personalità. Ecco il programma dell'audizione.

1. Beethoven, *Sonata op. 109*: a) *Moderato cantabile molto espressivo;* b) *Allegro molto;* c) *Adagio ma non troppo e fuga.*
2. Chopin, *Allegro da concerto.*
3. a) Gasco, *Le Danzatrici di Jodhpur;* b) Mendelssohn-Liszt, *Sulle ali del canto;* c) Liszt, *Studio da concerto in fa min.*
4. a) Scriabine, *Notturno*, per la mano sinistra sola; b) Alabieff-Liszt, *Le Rossignol;* c) Sgambati, *Etude triomphale.*

Teatri di Roma

[illegible] — Si replica della squisitissima e divertentissima commedia di De Flers e G. De Caillavet: *Una bella avventura*, ha raccolto un pubblico enorme, che ha applaudito clamorosamente la Melato, il Betrone, il Tofano, l'Olivieri e la Solazzi. La commedia si replica oggi alle ore 17. — Stasera alle ore 21 ottava replica a richiesta de: *I transatlantici.*

Lunedì avrà luogo l'annunciata serata pro' orfani armeni sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Iolanda. Si rappresenterà: *La donna romantica e il medico omeopatico.*

Canterà la signorina Mary Sirvart e suonerà la banda del 2.o Granatieri.

Il Comitato ha messo a disposizione del pubblico un numero limitato di poltrone che sono in vendita presso il botteghino del Teatro da oggi a tutto lunedì.

ALL'ADRIANO. — Iersera nel *Biricchino di Parigi* ha debuttato la giovanissima attrice fredrianese Nina Fiorella. Il pubblico che ieri sera era affollatissimo, ha seguito la piccola brava birichina con entusiasmo ere scente. Vi furono applausi e chiamate a scena aperta, innumerevoli applausi a ogni fine d'atto. Sostennero gli oneri o debbero gli onori della serata insieme alla ragazzina-prodigio, il Pietromarchi, la Minoretti, i coniugi Giorgi, il Fantoni. L'operetta, elegantemente messa in scena, avrà molte repliche. Oggi nella rappresentazione diurna: *Vedova allegra*; alla sera: *Il biricchino di Parigi.*

Il "Quintetto senese,, al Quirino

Domani, alle 17, il *Quintetto senese* composto dei professori Brugnoli, Baglioni, Guidi, Giannini e Cuccoli darà un concerto a beneficio della Croce Rossa con un programma che comprende il *Quintetto op. 45* del Martucci, le *Variazioni su una canzone boema* del Novak e il famoso *Quintetto in fa minore* di César Franck.

INFORMAZIONI

L'appello dei cardinali tedeschi e la risposta del Papa

Secondo una notizia da Basilea, pubblicata ieri dai giornali, il cardinale Hartmann avrebbe chiesto l'intervento del Papa per mitigare le condizioni di pace degli Alleati alla Germania.

La notizia è esatta: dobbiamo dire anzi che non il solo cardinale Hartmann, ma tutti i vescovi di Germania hanno rivolto al Papa l'appello invocante protezione per la Germania minacciata — essi dicono — da rovina completa.

L'appello ricorda la *Nota* papale per la pace giusta e duratura, afferma la necessità dei sacrifizi che il popolo tedesco vuol fare ma rivendica altresì il diritto di un popolo di 70 milioni di abitanti alla vita o alla ricostruzione sociale.

Benedetto XV avrebbe risposto in termini molto cordiali, assicurando il card. Hartmann che avrebbe cercato il modo migliore per soccorrere i cattolici di Germania in tutti quei modi che le opportunità potevano consigliargli e che non avrebbe cessato di pregare Dio perchè illumini i Capi di Stato nelle cui mani sono in questo momento le sorti dell'Europa.

Si dice, negli ambienti vaticani, che il Papa avrebbe agito o agirebbe in via diplomatica presso i Capi di Governo Alleati riuniti a Parigi.

Riunione di Ministri

Stamane, dopo la firma, l'on. Colosimo ha riunito a Palazzo Braschi i colleghi di gabinetto e li ha informati sulla situazione determinatasi a Parigi nelle ultime ore.

Provvedimenti in favore di militari che trovansi in speciali condizioni

Possono essere *inviati in licenza illimitata*, beninteso subordinatamente alle esigenze di servizio:

a) i militari di qualunque classe che abbiano cinque o più figli conviventi ed a carico, abbisognevoli della vigilanza e dell'aiuto paterno per l'assenza di ogni altra persona valida nella famiglia, purchè i militari risultino in condizioni economiche e misere e comprovino di avere pronto impiego o lavoro che permetta loro di provvedere al sostentamento della famiglia.

b) i militari di qualunque classe vedovi (oppure con moglie da considerarsi come inesistente perchè inabile a lavoro proficuo o per altre ragioni) che abbiano almeno tre figli ai quali non possa essere data assistenza da altra persona di famiglia, purchè i militari si trovino nelle condizioni economiche e di impiego di cui al comma *a*);

c) i militari fino alla classe del 1895 compresa, capi di aziende agricole, industriali e commerciali, le quali abbisognino della loro presenza per essere riattivate e nelle quali trovino impiego almeno cinque persone, purchè ciò sia comprovato da appposita dichiarazione dell'autorità prefettizia, ovvero dalle autorità locali dei RR. CC.;

d) appartenenti alle provincie già invase dal nemico secondo le disposizioni già impartite colle circolari del ministero della guerra.

Possono essere subordinatamente alle esigenze di servizio *trasferiti in località prossima alla residenza della famiglia* i militari di qualunque classe che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) i militari nelle condizioni specificate al n. 1 comma *a*) e *b*) che non abbiano pronto l'impiego o lavoro trovato il quale acquisterebbero titolo alla licenza illimitata;

b) unico figlio maschio superstite di famiglia che ne abbia avuti altri due morti alle armi o dispersi in seguito a combattimento oppure primo dei superstiti di famiglia nelle stesse condizioni, la quale non sia stata beneficiata da esonero, congedamento, licenziamento o avvicinamento di altro figlio;

c) unico figlio maschio di madre vedova di qualsiasi età, o di padre che abbia compiuto il 60.o anno (oppure di età più giovane ma inabile a lavoro proficuo) purchè la famiglia versi in misere condizioni economiche ed abbia assoluto bisogno dell'assistenza del figlio, non potendola avere da alcun'altra persona;

d) primo figlio maschio di orfani di padre, quando la famiglia sia povera e non siano in essa presenti altri figli maschi di età superiore ai 16 anni abili a lavoro proficuo. Lo stesso trattamento, subordinatamente alle stesse condizioni, sarà fatto quando il padre sia ancora vivente, ma abbia superato il 60.o anno di età, o, pur non avendo raggiunto tale limite, sia da considerare come inesistente in famiglia perchè inabile a lavoro proficuo o per altre ragioni;

e) vedovi (oppure con moglie da considerare come inesistente perchè inabile a lavoro proficuo o per altre ragioni) con due od un figlio, quando a questi non possa essere data assistenza da altra persona di famiglia;

f) militari con cinque o più fratelli (di età minore della loro) sotto le armi, considerando come tali anche quelli che fossero morti alle armi o dispersi.

Le domande indirizzate al Ministero della guerra (Direzione generale leva e truppa), sia nei casi previsti dalla presente circolare sia in altri non previsti per cui si credesse invocare un benevolo provvedimento di concessione, dovranno essere presentate esclusivamente dai militari interessati ed inoltrate per via gerarchica.

Per la lotta contro la fillossera

La lotta contro la fillossera, data la diffusione dell'insetto, ha diminuito notevolmente in molti luoghi la sua importanza poichè ha perduto il carattere di interesse generale per assumere quello di interesse locale. Ciò non pertanto la lotta è ancora in molti luoghi tecnicamente consigliabile specialmente là dove le difficoltà della ricostituzione con le viti americane non sono interamente superate ed occorre rallentare la propagazione della fillossera. In tali casi non è però equo che i proprietari delle viti da sottoporsi a distruzione subiscano, nell'interesse degli altri della regione, il danno del mancato prodotto che le viti stesse potrebbero ancora dare per un certo periodo di anni.

Ond'è che il ministro di agricoltura pur tenendo fermo il disposto dell'art. 11 del testo unico della legge per la fillossera e per i consorzi antifillosserici (che stabilisce che nessuna indennità è dovuta dallo Stato ai proprietari per le viti distrutte per la lotta contro la fillossera), ha sottoposto alla firma del luogotenente generale di S. M. il Re, un decreto-legge, col quale si provvede a dare modo ai Consorzi antifillosserici di sussidiare i proprietari delle vigne che si debbono distruggere.

Tale decreto-legge, per rendere più rapide le operazioni, dà pure facoltà al Ministero di agricoltura di anticipare la somma occorrente per i sussidi sopra indicati.

Per disciplinare il taglio degli olivi

Ora che le condizioni della nostra agricoltura tendono a riprendere lo stato normale, l'on. Riccio ha provocato un decreto luogotenenziale con il quale vengono tolte molte delle limitazioni, originate dallo speciale stato di guerra, circa l'abbattimento degli olivi.

Tale abbattimento è permesso: a) quando si tratti di olivi di età od in istato di deperimento, tali che non sia economicamente conveniente ricondurli a normale produzione; b) quando si tratti di diradare piantagioni troppo fitte; c) quando il numero degli olivi da abbattersi sia inferiore a 10 per ettaro, qualunque sia lo stato di essi. L'autorizzazione all'abbattimento viene concessa con decreto del Prefetto sopra relazione motivata del Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura della circoscrizione

CRONACA DI ROMA

Gli ingegneri e architetti

Intervista con A. U. Beretta

La notizia di una organizzazione degli ingegneri ed architetti italiani tendente alla conquista di un più equo riconoscimento dei loro diritti, circolava già da tempo, se non in forma ufficiale, e neppure ufficiosa, certo con quella insistenza e con quella esposizione di taluni dati di fatto che sogliono precedere ogni seria ed effettiva attuazione.

Ma ora che le voci vanno concretandosi in affermazioni ed i pensieri vaghi ed incerti in idee, fino a parlare di una Associazione Nazionale fra ingegneri e gli architetti d'Italia, abbiamo voluto raccogliere notizie, che potessero escludere ogni tendenziosità o incertezza, da chi è stato e continua ad essere la vivace e instancabile forza dinamica che porterà — e ce lo auguriamo — alla costituzione dell'Associazione stessa: l'ingegnere Angelo Ugo Beretta.

L'ingegnere Beretta ha consentito di buon grado ad accordarci una conversazione in proposito; ed ecco qui riprodotto il suo pensiero.

— La guerra mondiale — ci ha detto il Beretta — ha posto in luce, in modo evidente, che l'ingegnere ha nella società moderna, uno dei posti più eminenti, per esserne egli, nel senso più lato, il costruttore. Invece nella guerra italiana gli ingegneri vennero adibiti a inadeguate funzioni ed utilizzati in specialità diverse da quelle in cui si era svolta la loro vita professionale. E abbiamo così veduto che, mentre medici ed avvocati, ottennero gradi privilegiati, gli ingegneri rimasero per lo più nell'esercito nei gradi di subalterno ed in sottordine di ufficiali superiori che avevano, salvo eccezioni altrettanto lodevoli che rare, cognizioni tecniche inferiori a quelle dei propri dipendenti, ed ecco quindi come gli ingegneri in servizio militare, dovettero quasi sempre svolgere un'opera ostacolata da resistenze passive o da pregiudizi tecnici sorpassati.

— Perdoni, ingegnere, se le facciamo una obbiezione in proposito: come spiega allora dunque l'incontestato e incontestabile fatto che, durante i tre anni e mezzo della nostra guerra il genio militare italiano — costituito nella sua quasi totalità da ufficiali di complemento, ossia da professionisti mobilitati — ha saputo compiere opere degne non solo dell'ammirazione nazionale, ma anche di quella degli alleati tutti? Nelle regioni montuose sopratutto del nostro fronte trentino e più ancora in Albania, il genio ha superato più che onorevolmente ostacoli naturali a prima vista insormontabili.

— Ecco — ha proseguito il Beretta — io non ho voluto, con le dichiarazioni precedenti, negare le benemerenze dell'ingegneria militare, ma anzi, sotto un certo punto di vista, quello cioè delle difficoltà, diremo, morali da superare, maggiormente esaltarle. Si deve all'illuminato patriottismo degli ingegneri in servizio di guerra se, malgrado le resistenze e i pregiudizi, affrontando gravi responsabilità d'ordine disciplinare, essi son tuttavia riusciti a far trionfare la tecnica italiana nell'interesse della nazione in genere.

Naturalmente però tale stato di cose ha esasperato la classe degli ingegneri, che già per lungo tempo si è veduta disprezzata e negletta dalle classi dirigenti non meno che dai capi della propria società.

— In che senso, ingegnere?

— E' chiaro; basta osservare l'assetto della società al momento attuale per persuadersene; fra Parlamento e Senato, per esempio, è molto se su 800 membri si riescono a contare 40 ingegneri; pochissimi nella nostra classe sono quelli che rivestono funzioni pubbliche: nel Ministero dei lavori pubblici le cariche di direttore generale sono affidate a dottori in legge.

E' ovvio pertanto il nocumento che da tale stato di cose risulta alla nazione la cui legislazione in materia tecnica è, diciamolo con tutta franchezza, inadeguata, contradditoria e dannosa.

— Ed è questo stato di esasperazione che ha fatto nascere il bisogno di organizzarsi nella coscienza degli ingegneri?

— Sicuro! e il bisogno di organizzazione non va disgiunto da un grave senso di fermento contro le società esistenti.

— Quali sono dunque queste società ed in che hanno esse mancato?

— Le dirò; la prima organizzazione che s'è completamente svalutata per l'opera negativa, anzi dannosa, svolta durante la guerra è stata la Federazione delle esistenti società e collegi degli ingegneri, malgrado le siano stati preposti negli ultimi tempi uomini egregi. Ma la sfiducia della classe verso l'organismo supera le persone. Certo si è comunque che la Federazione è destinata a perire anche per prossimo sciogliersi delle società ad essa aderenti. E — per più direttamente rispondere alla sua precedente domanda — le parteciperò che di tali società è in grave crisi quella degli ingegneri ed architetti italiani, residente in Roma, per aver svolta opera assolutamente inadeguata nei riguardi della nuova associazione. Questo sodalizio, fondato circa 35 anni or sono dal compianto ing. Cadolini con una visione nazionale, si è andato via via cristallizzando nell'ambito di pochi studiosi, alieni dall'occuparsi da quelli che dovevano esser i capisaldi della società: i problemi di classe. Si aggiunga che il periodico della Società: *Gli annali*, non ha saputo interessare per l'aridità del suo contenuto.

— E non si potrebbe, ingegnere, fare di questa società, con le opportune modificazioni statutarie, anzi con un rinnovamento fondamentale, il nucleo centrale o, per lo meno, una delle branche principali della nuova Federazione?

— Sicuro; e a questo anzi hanno tentato di convergere gli sforzi tenaci di alcuni soci, specialmente smobilitati, tra cui io stesso. Senonchè dinnanzi a questa opera, dinnanzi al soffio di vita nuova penetrato nella società col congresso annuale per trascinarla nell'orbita della nuova organizzazione, il consiglio direttivo si è dimesso, e allora i soci, riuniti in assemblea, hanno votato un entusiastico ordine del giorno che appunto ha per oggetto l'adesione alla associazione medesima.

— Che cosa dunque ci può dire circa gli intenti e le modalità di questo collegio?

— L'Associazione Nazionale avrà sede in Roma, sotto gli auspici del collegio di Milano. Essa si ripromette di riunire in un sol fascio tutti gli ingegneri e gli architetti laureati d'Italia, assorbendo anche gli elementi delle vecchie società. Primo suo scopo sarà di ottenere a qualunque costo l'istituzione per legge dell'Ordine degli ingegneri, analogamente agli Ordini degli avvocati, medici, ragionieri, ecc. Pubblicherà un unico grande periodico tecnico nazionale.

Combatterà qualunque strenua battaglia per far partecipare gli ingegneri come classe alla soluzione dei più importanti problemi tecnici, industriali, scientifici ed agricoli, ed ottenere per essi, nell'interesse della nazione stessa, una legittima rappresentanza in tutti i corpi tecnici consultivi e di controllo presso le istituzioni politiche, le pubbliche amministrazioni, ecc.

— A quando il poter registrare gli atti della Associazione nazionale?

— Presto; fra pochi giorni si riunirà la costituente ed è proprio per ottenere alla nuova grande organizzazione il maggior possibile numero di aderenti, che è stata convocata la solenne assemblea odierna di tutti gli ingegneri di Roma e Provincia, dalla quale assemblea dovrà uscire costituito il Gruppo Romano della Associazione Nazionale, che conta già oltre duemila soci.

— Perbacco!

— Sicuro — ha concluso il Beretta — e io ho certezza che gli ingegneri romani, abbandonando, nel proprio interesse finalmente, quel malsano assenteismo che rappresentava il voto di fiducia per le vecchie società.

Il congresso

Stamattina alle 10, nei locali della Società degli ingegneri di Roma in via Poli 29, si è tenuta la seduta già annunciata per discutere in merito alla nuova associazione nazionale degli ingegneri e architetti italiani.

L'ing. *Paolo Tuccimei* apre la discussione invitando gli intervenuti — assai numerosi — a nominarsi un presidente.

Dietro sua proposta viene acclamato l'ingegner *Gelani*.

Egli esamina la condizione d'inferiorità nella quale la classe degli ingegneri si è venuta sino ad oggi a trovare rispetto a quelle degli altri professionisti: scarsa rappresentanza nel Parlamento, e nel Senato, esclusione pressochè completa dalle cariche pubbliche, poca tutela del grado e del titolo professionale.

Occorre pertanto organizzarsi per il conseguimento dei giusti diritti della classe.

Prende quindi la parola l'ing. *Tuccimei*. Reca il saluto della Commissione esecutiva dell'Associazione nazionale degli ingegneri. Conferma gli svantaggi di questa classe nella società odierna. A questi svantaggi deve porre un riparo la Associazione nazionale che conta già adesioni numerose in ogni parte d'Italia. Termina invocando l'unione degli animi, solo mezzo che potrà rendere compiuta la missione sociale che agli ingegneri è affidata.

L'ing. *Interdonato*, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Messina pone in evidenza il carattere sindacalista dell'iniziativa milanese, lo approva e invita i colleghi romani a sottoscrivere le schede di adesione alla nuova Associazione.

L'ing. *Beretta* legge stralciando le parti essenziali dello statuto.

Il *Presidente* dà quindi la parola per la discussione generale.

Parlano, *Mei*, *Gen*, *Vallecchi*, *Schupfer*, *Palombi*, *Zinnari*, che invoca l'assistenza degli interessi dei giovani ingegneri che sono oggi dopo quattro anni di guerra i più danneggiati, e *Luzi*.

Ha quindi la parola il prof. *Luiggi*, che prendendo in esame alcuni articoli dello statuto, ne fa la critica.

Vallecchi risponde a *Palombi* per negare di voler osteggiare la tendenza sindacalista della nuova Associazione, e a *Beretta* per protestare contro l'accusa mossagli d'aver voluto tentare il salvataggio della già esistente Federazione.

L'ing. *Paiella* prende la parola per discutere sopratutto in merito a quell'articolo dello statuto che riguarda la pubblicazione d'un periodico dell'Associazione, e la di cui redazione dovrebbe aver sede a Milano. Paiella non è di quest'ultimo parere; egli crede che Roma, centro morale, politico e geografico d'Italia, debba esser la sede dell'Associazione nel senso più esteso.

L'ing. *La Boccetta* si preoccupa del numero degli inscritti e sostiene perciò la necessità di far partecipare tutte le società esistenti alla nuova Federazione.

L'ing. *Contini* sostiene invece che è inutile preoccuparsi delle società; se esse non aderiranno, continueranno a sussistere come sezioni.

Sprega è contrario alla distruzione delle società esistenti.

Burzoni dice che l'Associazione nazionale dev'essere uno scopo e non un mezzo.

Un certo nervosismo si comincia già a manifestare. Un ordine del giorno Mei, che propone l'adesione ai capisaldi dello statuto proposto, dopo molto parlare e controparlare è seppellito nella generale vivacissima discussione dei soci.

Alfine si viene nella conclusione di rimandare la seduta a mercoledì p. v.

"Mostra libera„ al Circolo Artistico

Le giurie per le esposizioni ufficiali, si sa, giudicano e mandano secondo che avvinghiano. Contro un siffatto sistema che togie all'esame sereno del pubblico molte opere di arte è insorta la nuova direzione del Circolo Artistico Internazionale inaugurando stamane nelle sue sale una mostra libera alla quale han partecipato gli artisti di Roma e più copiosamente i soci del Circolo. Sul valore dell'esposizione dirà il nostro critico d'arte; al cronista incombe il lieto compito di constatare che l'avvenimento si è aperto sotto i migliori auspici. Abbiamo veduto, tra i moltissimi presenti, il comm. Corrado Ricci, direttore generale di B. R., gli assessori Giovenale e Leonardi, il generale Castellazzi, un largo stuolo di uomini pubblici, di signore, di artisti, tra i quali Pazzini, Stacchini, De Luca, Capranesi, Noci, Coromaldi, Cataldi, Fracassini, Mistruzzi, Castellazzo, Tadolini, Bignozzi, Rosati, Ternavasio, Mastroianni prof. Luigi Bazzani, Francisi, Del Debbio, Rinaldi Washington, Rondini, Joris, Angelucci, Capanna, Morte, Galantara, Biagini, Drei, Giarretta.

Facevano gli onori di casa il presidente Zocchi; i due vice-presidenti Mengarini e ing. Milani; i segretari Montani e Villani; i consiglieri Cianferoni, Ferro, Tonnini, Negri, Arcioni, Pardo ecc.

L'architetto Giovenale rappresentava l'assessorato del tecnologico; l'architetto Edgardo Negri l'Associazione artistica fra i cultori di architettura.

Le opere d'arte esposte in tre sale magnifiche assommano a circa trecento e comprendono pitture di ogni genere e dimensioni, acqueforti, disegni, sculture in bronzo e in gesso, bassorilievi. Nel corridoio il Bazzani ha raccolto circa dugento bozzetti scenografici risalenti a trenta, quaranta, cinquanta anni fa (ce n'è uno per l'«Ernani» dato nel fu teatro «Apollo» nel 1868!) e ritraenti scene di balli notissimi e di celebri opere italiane e straniere.

La mostra interessantissima è aperta tutti i giorni e si chiuderà con la fine di giugno.

Sciagura aviatoria a Centocelle

Due aviatori inglesi morti - Tre feriti

Iersera alle 21 il Campo «F. Baracca» è stato funestato da una grave sciagura, che ha costato la vita a due intrepidi aviatori inglesi partecipanti al *raid* iniziato in Francia per la transvolata del Mediterraneo. Gli aviatori erano partiti improvvisamente nella mattinata da Marsiglia, e dopo una breve sosta a Pisa avevano drizzato il velivolo su Roma per farvi scalo, onde provvedere al rifornimento necessario per il proseguimento del viaggio. Al Campo «F. Baracca» non erano però attesi, poichè nessun fonogramma li aveva preceduti e nessuna comunicazione ufficiale del *raid* era pervenuta al comando del nostro Campo d'aviazione. Cosicchè quando il rombo possente dei motori richiamò l'attenzione degli ufficiali addetti al Campo e nella cortina leggermente nebbiosa si videro avanzare a moderata velocità e a bassa quota i due enormi apparecchi; quell'apparizione improvvisa fu una sorpresa per tutti.

Diramati in fretta gli ordini necessari per facilitare agli ospiti sconosciuti il loro *atterrisage*, il maggiore Mercanti, comandante del Campo, e due tenenti si portarono senza indugio verso lo spiazzo su cui i due aeroplani avrebbero presumibilmente atterrato.

Mentre uno degli apparecchi riusciva a prendere contatto col terreno e vi scivolava leggermente arrestandosi, poco lungi dai baraccamenti del Campo, l'altro invece che seguiva il compagno di volo a breve distanza e che per non investirlo, poichè primo aveva già preso terra, aveva tentato di riaccendere i motori per librarsi ancora ed atterrare quindi più lontano, si rovesciò invece, dopo di aver barcollato per alcuni metri, in un burrone che spalancava la sua bocca enorme presso un lungo filone di alberi d'alto fusto.

Il pilota tentò disperatamente di raddrizzare l'apparecchio, ma questo ebbe solo un sussulto; e, spinto da uno dei motori, andò a cozzare contro un robusto tronco che lo ributtò, capovolgendolo.

Il maggiore Mercanti, che coi suoi ufficiali aveva dovuto assistere, senza poterla scongiurare, alla catastrofe, fece apprestare un automobile e con l'apparecchio fotoelettrico generatore di luce si portò sul posto per i primi soccorsi.

Sotto i rottami del velivolo rinvenne i corpi inerti dei disgraziati. Tra di costoro apparivano in condizioni di poter essere facilmente trasportati, ma un quarto non dava ormai più segno di vita. E a pochi passi di distanza, steso sotto un palo, contro il quale aveva cozzato, giaceva, col cranio sfracellato, il corpo del quinto aviatore.

I primi vennero trasportati con le maggiori precauzioni all'infermeria del campo; il cadavere del quinto venne invece coperto pietosamente con un lenzuolo.

Il comandante della squadriglia inglese, colonnello Lawrence, che nella caduta aveva riportata la frattura del braccio destro, malgrado le gravi sofferenze che gli procurava la ferita, volle assistere fino all'ultimo e in parte dirigere anche l'opera di salvataggio dei suoi sventurati compagni di volo; di cui diede le generalità.

L'ufficiale morto era il tenente pilota Prinos; l'ufficiale gravemente ferito è il tenente Spratt; l'altro pure ferito, ma in condizioni non gravi, il meccanico Tyulla.

Il maggiore Mercanti fece sollevare dai suoi soldati e adagiare sull'automobile del Campo, che si diresse subito a Roma, il cadavere del pilota inglese; e sull'auto-ambulanza dei vigili il tenente Spratt e il meccanico che vennero trasportati all'ospedale dell'Addolorata.

Durante la notte le condizioni del tenente Spratt andarono sempre più aggravandosi e alle 3 di stamane è spirato.

Il colonnello Lawrence, magnifico tipo di soldato, solo dopo che col maggiore Mercanti e con i nostri ufficiali ebbe provveduto al salvataggio dei feriti e al loro trasporto all'ospedale, consentì a farsi trasportare a Roma all'ospedale dell'Addolorata; ma non appena informato della perdita dell'altro suo ufficiale volle alzarsi dal letto per visitarne la salma.

La salma del tenente Prines è rimasta invece all'ospedale del Celio.

Gli apparecchi

I due biplani sono del tipo *Handley-Page* a 2 motori Roll-Royce 360-H.P. ognuno.

Sono gli stessi tipi da guerra usati dagli inglesi. Quello intatto porta la sigla C. 9116; quello sfasciatosi apparteneva alla stessa classe e portava il n. 9700.

Il Re al campo

Per informarsi direttamente sulla tragica catastrofe aviatoria avvenuta ieri sera, il Re, accompagnato dal generale Cittadini, aiutante di campo, si è recato stamane, alle 7, all'aerodromo «Baracca».

Più tardi il Re si è recato all'ospedale militare dell'*Addolorata*, dove si è intrattenuto affabilmente al capezzale del colonnello Lawrence, comandante la squadriglia aerea inglese.

La camera ardente

Stamane i cadaveri dei due aviatori inglesi, tenente Spratt e tenente Prince, avvolti in lenzuoli, sono stati trasportati nella piccola cappella attigua al deposito dell'ospedale del Celio, dove è stata allestita la camera ardente.

Il porto di Roma

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, è stato firmato il Decreto luogotenenziale che approva lo Statuto e le norme dell'Ente autonomo portuale di Roma.

La regificazione del Liceo di S. Cecilia

Come fu accennato nel resoconto dell'ultima seduta, il Consiglio comunale, su proposta dell'assessore Leonardi, approvò la convenzione tra lo Stato, la Provincia e il Comune per il nuovo assetto del Liceo musicale di S. Cecilia.

INTERESSI DI CLASSE

GL'IMPIEGATI D'ORDINE

Alle 9 di stamane si sono riuniti al teatro Adriano oltre 3 mila impiegati d'ordine appartenenti alle varie categorie dell'amministrazione dello Stato.

Parlarono Trofe, Motta, Bocchicchio e altri oratori, tutti illustrando la reale portata delle proposte della «Commissione dei sette» e sulla necessità di invitare il Governo ad attuare senz'altro la riforma sulla base dei ruoli aperti ma con le modificazioni necessarie ed opportuni ritocchi alle tabelle.

In tali sensi venne votato analogo ordine del giorno.

I RAGIONIERI DELLO STATO

Alla Sala Umberto in Via della Mercede ha avuto luogo stamane un affollato comizio di ragionieri dello Stato. Tutti gli oratori hanno commentato le note proposte della Commissione sostenendo il punto di vista riferentesi alla carriera dei ragionieri.

I LAUREATI DELLE FERROVIE

Stamane nel Salone del Collegio dei Parrucchieri si sono riuniti a convegno gli Impiegati Laureati delle Ferrovie dello Stato.

Tra i presenti; Scala, Positano, Teralbo, Cuccio di Napoli; De Luca e Minervini di Bari; Morosini e Ferrero di Bologna; Ugenti di Firenze; Figlioli, Fodale, Putti di Palermo; Arturo Danise, Mussini, Vassilli, Giordano, Buonara e molti altri. Hanno aderito gli on. Arlotta, Cannavina, Amici, Capece Minutolo, Di Bugnano, Federzoni, Quarta, Rodinò, Albanese, Stoppato, Adinolfi.

Si è svolta un'ampia discussione, sopra di che è stato approvato un ordine del giorno, col quale nessun mezzo è stato fornito agli impiegati laureati delle Ferrovie dello Stato dal 1907 ad oggi per sistemarsi in modo rispondente alla propria cultura e anche alle superiori mansioni da più anni disimpegnate; che continua il sistema di assumere personale avventizio di prima categoria dietro semplice esibizione della laurea, trascurando a torto il personale munito di titoli accademici e fornito di una lunga e sperimentata pratica di servizio; considerato la invocata sistemazione mentre viene ad essi negata è invece stabilita dai regolamenti di altre amministrazioni dello Stato a favore di funzionari provvisti del titolo necessario per accedere alla categoria superiore; che estendesi col vigente regolamento del personale ferroviario data ai giovani impiegati mezzo sicuro per avanzare nella carriera e non essendosi tenuto conto delle migliori prestazioni fornite dai laureati durante il lungo periodo di servizio a tutt'oggi, è stata fatta a questi una assoluta condizione di disfavore;

che la vastità della azienda ferroviaria per la natura che è chiamata ad esercitare, offra il mezzo per una completa e soddisfacente sistemazione;

approvano il memoriale di richieste predisposto dal Comitato nazionale tributando a questo un voto di plauso per l'opera veramente intelligente e fattiva spiegata a vantaggio della classe; dando mandato all'apposita commissione composta dai colleghi dott. Danise di Roma, prof. De Luca di Bari, dott. Positano di Napoli d'illustrare i desiderata presso le autorità competenti; e deliberano di costituirsi in associazione per sostenere con unità d'indirizzo e con fermezza di propositi la intrapresa agitazione.

Agitazioni operaie

MUGNAI E PASTAI

Le trattative condotte iersera tra la Commissione del Sindacato pastai, mugnai e affini, aderente all'Unione del lavoro e la Commissione degli industriali, sotto la presidenza del cav. Carassai, consigliere di prefettura, non hanno portato ad un risultato decisivo.

Per conseguenza gli operai dei pastifici Cerere, Ceccacci, Veronesi, Del Nibbio, Minerbi, Fa[illegible] Marchesi, Luis, Pistilli, Fumaroli, Giobbe, Bocro, Sabatini, Guglielmotti, in numero di oltre seicento riuniti a comizio al teatro Marcello hanno deliberato la sospensione del lavoro fin al completo accoglimento delle tariffe proposte.

SPETTACOLI del 18 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia del «Teatro Argentina» Diretta da Virgilio Talli

DOMENICA, 18 — Due spettacoli: Ore 17:

Una bella avventura

3 atti di De Flers e De Caillavet

Ore 21: I TRANSATLANTICI 4 atti di A. Hermant

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica di Primavera

DOMENICA, 18 — Ore 17: Unica diurna, seconda rappr. di Amedeo Bassi

Cavalleria Rusticana e Pagliacci

LUNEDI', 19 — A prezzi popolari: LA BOHEME

MARTEDI', 20 — Ore 21: Seconda della FANCIULLA DEL WEST

Protagonista Carmen Melis

TEATRO MANZONI

Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919

DOMENICA, 18 — Ore 17.30: Ultima della

Forza del Destino

Alle 21: CARMEN

TEATRO MORGANA

Compagnia di Leopoldo Fregoli

DOMENICA, 18 — Due rappresentazioni alle ore 17.30 e 21:

Programma variato

TEATRO QUIRINO

Primaria Compagnia comica di A. BANDUSIO

DOMENICA, 18 — Ore 17.30:

L'Asino di Buridano

Ore 21: IL FU TOUPINER

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 17.30: *La vedova allegra* — Ore 21: *Il Birichino di Parigi*.

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 17: *Il Conte di Lussemburgo* — Ore 21: *Eva*.

NAZIONALE — Compagnia napoletana Manzeo — Ore 17.30: *Vecchie canzoncine* o *Addio mia bella Napoli*. — Ore 21.15: *'O voto*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17.30: *La Passerella* — Ore 21: *La foglia di fico*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

MARINESE — Dinner souper dansant.

Mostra Bragaglia a Milano

Abbiamo da Milano che la «Casa d'Arte Bragaglia» di Roma espone nella Galleria centrale d'Arte al Cova, una Mostra del ritratto fotografico che riscuote i più lusinghieri giudizi della stampa e del pubblico.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il giorno 17 maggio volava al Cielo l'anima eletta di

Maria Carlotta Fitzgerald

Dama di 1.a Classe dell'Ordine di S. Sepolcro

Il figlio, la nuora, il nipotino ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Roma, 18 Maggio, 1919.

La Messa di «Requiem», presente la cara salma, sarà celebrata Martedì 20 corrente alle ore 10 nella Chiesa delle Suore della Piccola Compagnia di Maria, Via S. Stefano Rotondo, 6.

Non si mandano partecipazioni personali; e si prega di non inviare fiori.

Le Famiglie LE PERA e PETRUCCI ed i parenti tutti ringraziano vivamente quanti partecipi del loro dolore, vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al loro adorato

Domenico Riccardo Le Pera

Roma, li 18 maggio 1919.

Primo Stab. Pompe fun. Raveggi, v. Palermo 47